



Ma chi ce lo fa fare?

Con questo mio scritto voglio rivolgermi questa volta ad una particolare categoria di cui mi sento onorato di far parte: coloro i quali, in un modo o in un altro, si impegnano a titolo assolutamente gratuito per la propria comunità. Qualcuno dice "chei che laùra è sempre chei" (quelli che lavorano sono sempre gli stessi), ma io non sono d'accordo, nel nostro paese le persone che - come noi - si danno da fare sono molte ed in continuo aumento: dallo sport alla cultura, dalla montagna al turismo, dalla religione all'impegno sociale, le associazioni e le singole persone attive nei vari ambiti della vita del nostro paese non si contano; siamo un esercito di volontari che, in maniera più o meno visibile, continua a dedicarsi agli altri con molto sforzo e nessun tornaconto.

Sono sicuro che tutti voi, come me, vi siate posti almeno una volta questa domanda: **"Ma chi me lo fa fare?"** Chi me lo fa fare di stare ore davanti al computer a impaginare un giornalino, a impostare locandine, a redigere comunicati stampa, a compilare moduli per la richiesta di contributi?

Chi me lo fa fare di impiegare quasi un anno ad organizzare il palio, un evento di tre giorni durante i quali non potrò godermi la festa perché impegnato a far funzionare tutto al meglio, e a sentirmi per di più attaccato da chiunque per presunte irregolarità degli arbitraggi?

Chi me lo fa fare nel periodo estivo - momento di massimo impegno lavorativo - di trovare il tempo per organizzare iniziative, trasportando e allestendo impianti per l'amplificazione e la proiezione, sistemando tavoli e sedie, accogliendo e presentando gli ospiti?

Ebbene, io ci ho pensato e le mie risposte le ho trovate. Me lo fa fare il ricordo della mia cara amica **Francy**, che anni fa riuscì a convincermi a tornare ad occuparmi delle cose pubbliche dopo un periodo in cui mi ero ritirato "a vita privata". Il suo sorriso e la disponibilità che dimostrava verso il prossimo continuano a stimolarmi nei momenti difficili, e non potrò mai dimenticarla.



Me lo fa fare **Alberto**, il capitano della confraternita, che con la sua passione e il suo impegno costante mi sprona a dare il massimo perché il sogno che abbiamo condiviso dodici anni fa diventi sempre più bello, ricco e partecipato.

Me lo fa fare **Roberto**, l'amico villeggiante che sacrifica, oltre che svariati mesi per la programmazione delle iniziative, addirittura i suoi giorni di vacanza a Borno nell'organizzazione di eventi che senza di lui non si sarebbero mai visti.

Me lo fanno fare i **personaggi straordinari** che incontro grazie al mio impegno: scrittori, musicisti, attori... persone speciali che lasciano il segno, e ricordi meravigliosi che mi accompagneranno nella vita.

Me lo fanno fare in generale tutti i miei numerosi **col-laboratori**, della Gazza e delle 6 Contrade, che non posso nominare per questione di spazio, compagni di viaggio che non smetto di ringraziare per l'aiuto e la stima - reciproca - che mi dimostrano. Insomma me lo fate fare **voi**, che come me - nonostante tutto - continuate a darvi da fare, rispondendo a modo vostro alla domanda che dà il titolo a questa pagina.

Me lo fanno fare le tante persone che capiscono il nostro impegno, e magari non riescono a rendersi utili, ma con un sorriso e un complimento dimostrano che apprezzano i nostri sforzi, e ce ne sono grati.

Ed infine me lo fanno fare quei pochi che, al contrario di noi, nonostante probabilmente non muovano un dito senza un tornaconto personale, si permettono di criticare a priori per il gusto di farlo, se non addirittura di metterti i bastoni tra le ruote. La voglia di essere migliore di loro e di non dargliela vinta è uno stimolo importante a continuare con caparbia ciò che ho intrapreso.

Nonostante ogni tanto continui a chiedermelo, e ogni tanto la voglia di mollare torni a farsi viva, le risposte che ho trovato mi aiutano a non cedere alla stanchezza per l'impegno e allo sconforto per le difficoltà; sono sicuro che questo valga anche per voi.

F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile Giuliana Mossoni

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni
Vanna Fatone - Susanna Mariotti
Gian Paolo Scalvinoni - Luca Ghitti
Giacomo Magnolini - Franco Peci
Alberto Zorza - Dino Gropelli
Serena Avanzini - Bortolo Baisotti
Andrea Oldrini - Franco Rossini
Giacomo Mazzoli - Annalisa Baisotti
Davide Rivadossi - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

La Gazza incontra pag. 3

Cose che succedono

A piedi nudi sul palco pag. 4
Il torneo di burraco pag. 8
Micologia pag. 9

Scarpe grosse... cervello fino!

Spigolature bornesi: Stimolare e intercettare... pag. 10
Nóter en dis iscè: Il gelato di S. Anna pag. 12
Il piacere di leggere: Welluhr pag. 13

Speciale concorso

La vittoria del coraggio di *Eleonora Cappa* pag. 14
Sono una donna di colore di *Fausta Falconio* pag. 15
La vittoria del coraggio di *Caterina Cere* pag. 16
La vittoria del coraggio di *Viola Valsecchi* pag. 16
La vittoria del coraggio di *Cristina Giuntini* pag. 17
Partirono in due... di *Sandro Simoncini* pag. 19

Speciale palio

In pugna iuncti? pag. 22

La Gazza dello sport

Lavori in corsa: In cammino pag. 24

Tutto il mondo è... paesello!

Cammino verso sud pag. 26
Tè la dó mè l'Inghiltèra: Date e datteri pag. 27

Ambiental... mente

Naturando: Un incontro davvero speciale... pag. 28

Laur de Buren

Occhio non vede: Il soccorso che non ti aspetti pag. 30

Largo ai giovani!

Cronache dalla capitale: Eppure si muove! pag. 31
In MEDIA stat virtus: Amici al quadrato pag. 32
Boys and Boccia: Ok, il prezzo è giusto! pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 35
Soluzione del numero scorso pag. 35

La Gazza incontra

La Redazione

L'incontro ufficiale in cui la Gazza si confronta con i propri associati è l'assemblea annuale, nella quale, oltre a discutere di programmazione, si approvano i bilanci. Quest'appuntamento, in base al nostro statuto, va fissato entro il mese di aprile e anche se la Gazza cerca di collocarlo a cavallo delle festività (cosa che presupporrebbe la presenza di resistenti e turisti, nostri associati) la partecipazione è sempre esigua.

Si è quindi pensato di proporre, nel periodo estivo, un altro incontro, meno ufficiale ma probabilmente più partecipato. La data è stata fissata per giovedì 18 agosto, a conclusione delle numerose attività della Gazza. Scopo dell'appuntamento: **incontrare, confrontarsi ed avere un rimando da parte dei soci su quanto realizzato**, ma non solo; quest'incontro è soprattutto **occasione per trarre suggerimenti e spunti nuovi, per definire assieme come diventerà la Gazza**.

Così la sera del 18 agosto, nonostante l'improvviso acquazzone, sono stati in diversi a presentarsi all'appuntamento e tutti non solo muniti d'ombrello ma soprattutto di buoni propositi e qualche critica, puntuale e costruttiva.

L'incontro è iniziato con la proiezione di un bellissimo video di Luigi Devecchi, che da anni ci aiuta ad immortalare i momenti più significativi dell'attività dell'associazione attraverso i suoi filmati e le sue fotografie.

Quest'*excursus* ha dato il via ad un'attenta discussione sugli eventi realizzati, mettendone in luce i numerosi aspetti positivi ma anche qualche "magagna" e suggerendo possibili miglio-

ramenti. Naturalmente tutto si può fare se c'è chi si impegna per realizzarlo e, almeno per alcune iniziative, se si dispone di un po' più di denaro. Associazioni di paese, come la Gazza, spesso soffrono sia per il ridotto numero di collaboratori che per le scarse disponibilità economiche, ma non per questo si deve rinunciare a fare di più e sempre meglio! A tal proposito, l'Associazione, sia all'interno dell'incontro del 18 agosto che attraverso queste poche righe, ci tiene a ringraziare tutti coloro che la sostengono e che, mettendo a disposizione tempo, energie ed idee, rendono possibili le varie attività della Gazza; alcuni di loro firmano anche gli interessanti articoli che leggerete all'interno di questo numero.

Altra cosa emersa nell'appuntamento "La Gazza incontra" è la soddisfazione da parte di tutti per le migliorie apportate alla Sala Congressi, ora più confortevole e meno rumorosa. Le modifiche (fondamentali per la Gazza che spesso utilizza questi spazi per i propri eventi, soprattutto in caso di condizioni meteorologiche avverse) sono state realizzate dall'Amministrazione Comunale che si è resa disponibile a cambiare le sedute e i serramenti e a creare una bussola d'ingresso; da parte sua, la Gazza attrezzerà la sala di tecnologia audio-video.

L'unione fa la forza, non solo per migliorare la Sala Congressi, ma soprattutto all'interno di una realtà associativa come la nostra: ben lo dimostra l'incontro del 18 agosto, in cui tutti hanno potuto esprimersi in merito all'attività svolta, apportando il loro **significativo contributo** e favorendo un proficuo **scambio d'idee** da cui l'associazione non potrà che trarre spunto.

Vi lasciamo con una bella immagine autunnale dei nostri monti, sperando che vi concilii la lettura del nostro amato giornalino.



Estate ricca di emozioni per chi ha avuto il piacere di partecipare agli appuntamenti organizzati anche quest'anno dal **Circolo Culturale La Gazza**. I soci che si prodigano per far trascorrere al meglio il periodo estivo a turisti e residenti attraverso le proprie passioni hanno avuto modo di "regalare" nuove sensazioni grazie sia alle ormai storiche ed apprezzate iniziative e sia a quelle lanciate ex-novo. Il mio proposito attivato da tempo e condiviso con Fabio e con gli amici della Gazza di portare sull'Altopiano del Sole personaggi più o meno noti che sappiano comunicare specifici valori ed interessanti contenuti ha avuto la sua riconferma, grazie a **Gli Aperitivi Letterari**, a **BorNoir**, a **Scorticature**, a **Taglio Corto** e alla serata finale di premiazione del **Concorso Letterario 2016** dal titolo "La vittoria del coraggio". E l'affettuosa e numerosa presenza del pubblico che ci ha seguito ha avvalorato questa idea nel coniugare la proposta culturale ed artistica della Gazza con le bellezze storiche, naturali e paesaggistiche circostanti. Rifacendomi così al titolo del bel libro dell'emergente scrittore **Diego Popoli**, eccovi alcuni "scatti fotografici" di quanto accaduto questa estate.

Gli Aperitivi Letterari, giunti all'8ª edizione, si sono inaugurati nel sempre felice connubio con la manifestazione **Dallo Sciamano allo Showman** (14ª edizione) organizzata dalla fervide menti di **Nini Giacomelli** e **Bibi Bertelli** e che ha visto la presenza di un'artista completa come **Patrizia Laquidara**, protagonista di una vera e propria performance musicale, poetica e letteraria, già vincitrice al Festival di Sanremo del Premio Alex Baroni per la migliore interpretazione e del Premio assoluto della critica intitolata a Mia Martini. A piedi nudi sul palco, con umiltà, la poliedrica artista ha avuto modo di incantare la pla-



tea per la sua intensità e semplicità nel passare indifferentemente dal canto, alla poesia e alla prosa, lasciando in tutti la consapevolezza di aver vissuto un vero e proprio incontro con chi l'arte la respira davvero. Presso la "quasi" rinnovata Sala Congressi, **Patrizia Laquidara** ha presentato il suo libro di poesie **Alphonsomangorey** (Ed. *La Vencedora*) affiancata dal giornalista **Enrico De Angelis**, Responsabile Artistico del Club Tenco. Aperitivo offerto da **Tedarè Rustic Upland Drink** con la presenza per la prima volta dell'**Immobiliare Borno** che ha accompagnato con il suo nome ed i suoi mirati consigli su affitti e compravendite l'intero programma degli **Aperitivi Letterari 2016**.

Il secondo appuntamento ha conosciuto la presenza di un personaggio che è diventato un vero e proprio caso, letterario e non solo. **Francesco Grandis** "**Wandering Wil**" è un giovane laureato in ingegneria elettronica con un impiego a tempo indeterminato nel campo della robotica industriale che ad un certo punto della propria vita ha ritenuto che la strada da lui così intrapresa era senza senso e demotivante verso il futuro. Licenziatosi, ha iniziato un viaggio intorno al mondo di sei mesi per ritrovarsi e riscoprirsi. Al rientro, diventato "programmatore nomade" per gestire con maggiore libertà il proprio tempo, ha pubblicato da sé il suo primo libro intitolato **Sulla strada giusta**, ottenendo un grande successo in termini di vendite e di apprezzamenti sul suo blog. Sulla scia di questo consenso, ora **Wandering Wil** si ritrova ad affrontare un nuovo percorso, fresco di contratto per pubblicare un nuovo libro con una grande casa editrice. L'incontro moderato dall'amico giornalista **Andrea Richini** presso il suggestivo cortile della quattrocentesca **Casa Rivadossi - B&B Zanaglio** non ha mancato di suscitare opinioni controverse su quale possa essere al giorno d'oggi "la strada giusta" da intraprendere, in particolar modo per i giovani. L'invito



L'Aperitivo Letterario con Francesco Grandis

è quello di non smettere mai di cercare il proprio percorso personale, superando quelle "istruzioni generiche" che ci vengono imposte fin da piccoli e che spesso mal si conformano con le personalità di ciascuno. L'affollato aperitivo, l'ultimo di Francesco Grandis come semplice scrittore indipendente, è stato offerto dal **Bar Incentropercento**.

A chiudere la diversificata terna, lo scrittore modenese **Diego Popoli**, accompagnato dalla inconfondibile voce di **Annalisa Baisotti**, che ha presentato il suo primo libro **Fotografie** (Ed. *Leucotea Project*), raccontando il percorso di crescita e l'educazione sentimentale dell'Autore nella provincia emiliana della metà degli anni Ottanta. L'Aperitivo Letterario, proposto sempre nell'accogliente cortile di **Casa Rivadossi – B&B Zanaglio**, che ha anche offerto il lauto aperitivo, ci ha fatto scoprire uno scrittore dalla spiccata umanità che ha nel suo modo di scrivere e di essere più di una qualità. L'incontro ha svelato un giovane riservato per carattere che antepone la propria creatività alla propria personalità e questo nel panorama odierno che punta sull'apparire non è cosa da poco. Infatti l'esplicita richiesta dell'Autore è stata quella di non avere un moderatore a disposizione in quanto avrebbe preferito far "parlare" direttamente il suo libro attraverso alcune significative letture. Questi racconti, interpretati dallo stesso scrittore, si sono così succeduti tra aneddoti giovanili, riflessioni, nostalgie e risate, facendo breccia nel cuore del pubblico anche grazie alle incursioni canore della bella Annalisa targata per l'occasione anni '80 con brani di *Cindy Lauper*, *Zucchero* e *Belinda Carlisle* che hanno rievocato le musiche radiofoniche in voga in quegli anni.

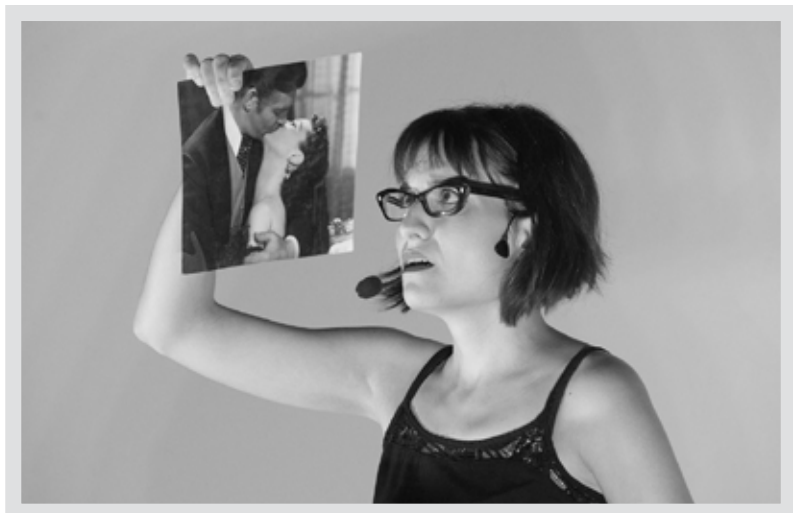
La letteratura non è stata però solo presente nel corso de Gli Aperitivi Letterari ma ha contaminato anche la 6ª edizione di **BorNoir**: manifestazione come sempre incentrata nel far luce su situazioni oscure o poco note che vengono spesso volutamente occultate ad arte. Essendo il primo appuntamento del programma **Cinema e Teatro al Parco Rizzieri**, BorNoir ha visto come protagonista lo scrittore **Lorenzo Raffaini** di Malonno (BS) che ha raccontato la sua storia ed il suo libro **Amo troppo la vita per riuscire a viverla** (Ed. *Bompiani*) a cui ha fatto seguito la pro-

iezione dell'intenso docu-film **Levarsi la cispa dagli occhi** dei registi **Carlo Concina** e **Cristina Maurelli**. Lorenzo Raffaini è diventato famoso grazie al reality letterario Masterpiece in onda su Rai3, raccontando come da giovane sia riuscito a rovinare la propria vita e quella dei propri cari ma come attraverso lo stesso carcere, tra dolori e sofferenze, abbia avuto il coraggio di riemergere e di riscattarsi attraverso l'amore e la scrittura. Se l'Autore è dunque riuscito a risollevarsi da solo con le proprie forze, il docu-film proposto e mai trasmesso in televisione per vari ed immaginabili motivi, ha raccontato come nel carcere di massima sicurezza di Milano-Opera vengano istituiti veri e propri laboratori di lettura e di scrittura che aiutano i reclusi a dare un senso alla propria vita, dove gli scrittori e gli artisti invitati "dentro" a quelle sbarre possono aiutare a costruire con i carcerati un ponte con il "fuori", creando nel linguaggio poetico e letterario un punto d'incontro e di riscatto.

Dalla letteratura al teatro il passo è stato breve: ecco dunque che la 4ª edizione di **Scorticature** ha avuto il piacere di ospitare la brava attrice **Giulia Pont** di Torino con il suo divertente monologo teatrale "Ti lascio perché ho finito l'ossitocina", vincitrice del Festival Monologhi "Uno" di Firenze, menzione ad Asti come "Miglior Testo Originale Attori Doc" e Finalista a "Faenza Cabaret". Sotto la regia di Francesca Lo Bue, scritto dalla stessa Giulia Pont, con **Ornella Donini** alle musiche e **Camuna Service** alle luci, lo spettacolo ha avuto il pregio di portarci per una sera ad affrontare con il sorriso uno degli eventi più comuni e destabilizzanti della vita di ognuno: essere lasciati dal proprio partner. Un trauma che spesso si riempie anche di risvolti comici, talvolta addirittura assurdi così come la stessa attrice ha interpretato con talento dando vita a diversi personaggi che hanno dispensato consigli e soluzioni inefficaci. Alla fine alla brillante attrice non è restato altro che guarire il mal d'amore della sua protagonista sperimentando in maniera folle il potere terapeutico del teatro, dove il pubblico ha assunto il ruolo di medico curante in un gioco divertente, commovente e catartico. Uno spettacolo che ha riscosso un ottimo riscontro in termini di consensi e che conferma come

il teatro sia sempre vivo, coinvolgente e comunicativo e come le giovani attrici e attori di valore debbano essere sostenuti nei loro sacrifici.

E dal teatro al cinema il gioco è fatto: l'atteso 12° appuntamento denominato **Taglio Corto** è proseguito nello storico sodalizio con la manifestazione **corto-Lovere**, Festival Internazionale del Cortometraggio giunto alla sua 18ª edizione. Il programma della serata ha visto la proiezione dei cortometraggi vincitori, e non solo, provenienti dall'ultima edizione del Festival e il pubblico presente in qualità di "giuria popolare" ha avuto come sempre l'occasione di poter eleggere il miglior film e di partecipare al contempo all'estrazione di alcuni premi



L'attrice Giulia Pont in un momento del suo monologo teatrale

offerti dalla **Trattoria Navertino**, da **21 Grammi** e da **Adventure Land**. In un panorama di cortometraggi che spaziava dalla commedia italiana alla fantascienza, dall'animazione all'horror, il filmato prescelto dal pubblico, così come per quello di cortoLove, è stato girato in Spagna dal regista **Josecho de Linares**: dal titolo *My Ojo Derecho*, ha narrato la struggente relazione nel tempo tra una nonna e suo nipote. Nel ricordo di **Adriano Frattini**, ideatore e storico direttore artistico di entrambe le manifestazioni, sono intervenuti come ospiti la figlia **Chiara**, **Margherita Caroli** della Segreteria cortoLove, l'**Associazione Centro Bresciano Down**, **Giovanni Maggiori**, la **Cooperativa Big Bang** e lo **Staff 21 Grammi**. A questo proposito, significative sono state anche la visione del servizio tratto dalla trasmissione tv **Le Iene** in occasione del lancio del bar-pasticceria-ristorazione **21 Grammi** di Brescia e la presenza della giovane **Micol** che nel corso della serata ha raccontato le attività svolte nel locale e i suoi sogni di ragazza. Strizzando l'occhio alle Olimpiadi in corso a Rio in Brasile, al termine della serata è stata proposta la visione del cortometraggio *Olympics* del Maestro **Bruno Bozzetto**, Presidente Onorario della manifestazione cortoLove.

In ultimo, ma solo per dare maggior spazio nell'articolo, la 9ª edizione del **Concorso Letterario** avente quest'anno per titolo **La vittoria del coraggio**. Un titolo impegnativo, certo, ma sicuramente foriero di 67 racconti carichi di significati per i numerosi aspiranti scrittori che hanno inviato i loro elaborati da ogni parte d'Italia. La sempre attesa serata finale di proclamazione, svoltasi in Sala Congressi e condotta con garbo e professionalità dalla giornalista **Gio Moscardi**, ha realmente emozionato il pubblico tra le letture dei racconti vincitori, interpretate con tocco teatrale da **Annalisa Baisotti** e **Ettore Fazzina**,



Caterina Cere riceve il premio per la Categoria Ragazzi

la delicata musica di **Barbara Guerriero** alla chitarra e le splendide voci delle cantanti **Simona Amorini** e **Annalisa Baisotti** che hanno regalato al pubblico bellissime interpretazioni con brani significativi di Samuele Bersani, Violeta Parra, Felix Luna e Ariel Ramirez.

A scrivere i racconti giudicati migliori e che verranno pubblicati insieme ad altri selezionati secondo il parere insindacabile della Giuria in un nuovo volume per ipovedenti edito dal **Distretto Culturale di Valle Camonica** nell'ambito del progetto La biblioteca diffusa: **Caterina Cere** di Grevo (BS) che ha ricevuto il **Primo Premio per la Categoria "SMS & WHATSAPP Ragazzi Under 14"** e **Viola Valsecchi** di Cernusco Lombardone (LC) che ha ricevuto la **"Menzione Speciale della Giuria"** per la medesima sezione; **Cristina Giuntini** di Prato e **Sandro Simoncini** di Berzo Demo (BS) che ex aequo hanno ricevuto la **"Menzione Speciale della Giuria"** per la **Categoria Adulti**; **Fausta Falconio** di Breno (BS) che si è aggiudicata il **"Premio Speciale della Giuria"** e **Eleonora Cappa** di Gambolò (PV), vincitrice assoluta con il **"Primo Premio Categoria Adulti"**.

La giovane neo-diplomata **Eleonora Cappa**, vincitrice del premio di 300,00 Euro con Attestato, ha descritto le riflessioni personali di un detenuto davanti allo specchio prima del debutto teatrale: un toccante racconto introspettivo che invita a gettare il cuore oltre l'ostacolo dei pregiudizi e delle umane debolezze. **Fausta Falconio**, vincitrice del premio di 150,00 Euro con Attestato, ha raccontato i sogni di due donne "di colore" ma con lo stesso destino avverso da affrontare con coraggio, "mano nella mano": un racconto attuale dove la qualità espressiva è al servizio delle protagoniste e del messaggio finale. **Cristina Giuntini**, premiata con Attestato, ha descritto l'alluvione dell'Arno del '66 per non dimenticare il coraggio degli "angeli del fango", vissuta con gli occhi, con il sudore e con il cuore di un emigrato lavapiatti fiorentino mentre **Sandro Simoncini**, premiato anch'egli con Attestato, ha raccontato il percorso toscano della via Francigena



Fausta Falconio, vincitrice del Premio Speciale della Giuria

di due quasi cinquantenni che scoprono l'ardire di quanto non sia mai troppo tardi per esaudire un loro sogno di gioventù. **Caterina Cere**, vincitrice di un tablet con Attestato, ha inviato un messaggio sulla vittoria del coraggio dove i pensieri scritti su un quaderno dalla protagonista Sophia altro non sono che "il piccolo grande successo di ognuno di noi" mentre **Viola Valsecchi**, premiata con Attestato, ha raccontato l'attualità attraverso il coraggio del giovane Mamadu, costretto a scappare su un gommone con il "terrore nel cuore". Ospite d'Onore della serata: l'**Associazione "Dieci"** con la Presidente **Erica Patti**, intervistata dalla giornalista Gio Moscardi, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica ad una riflessione sulla violenza familiare ed extra familiare per prevenire questo fenomeno, prefiggendosi di sostenere le famiglie in difficoltà, in particolare i bambini e le donne vittime di violenza. L'invito è quello di farsi promotori di questa nobile causa e di visitare il sito dell'Associazione "Dieci" per ulteriori informazioni: www.dieciacion.it

Dopo la felice esperienza dello scorso anno, alla manifestazione è nuovamente intervenuta anche la scrittrice e responsabile editoriale **Katia Brentani** che ha presentato il progetto **Le donne che fecero l'impresa**: una collana editoriale sulle figure femminili coraggiose che contro tutto e contro tutti sono emerse per le loro qualità umane ed imprenditoriali. Nel corso della serata, la Presidente **Vanna Fatone**, a nome di tutti i membri di Giuria quali **Stefania Lauria**, **Lidia Ruffini**, **Patrizia Spinato** e **Domenico Tonolletti** a cui va il nostro più grande ringraziamento per l'enorme lavoro svolto, ha affermato che *"questa edizione del Concorso è stata segnata da un livello di partecipazione molto buono per originalità, qualità espressiva e capacità di emozionare dove il coraggio ha potuto emergere nei più diversi contesti, reali o inventati"*. Si ricorda che l'organizzazione è a cura del **Circolo Culturale La Gazza** e **Borno Incontra**, con il Patrocinio della **Regione Lombardia** e del **Presidente della Provincia di Brescia**, con la collaborazione del **Sistema Bibliotecario - Comunità Montana di Valle Camonica** e del **Comune di Borno**, con il supporto di **Allianz Lloyd Adriatico - Agenzia di Breno** e **Camuniverso**.



Gio Moscardi intervista Erica Patti, presidente dell'Associazione "Dieci"

È solo grazie al contributo di tutti, organizzatori e pubblico, che alla fine queste ed altre iniziative trovano la forza di continuare e crescere. Tra le varie non possiamo non citare gli appuntamenti con **Flavia**, quest'anno con un nuovo corso di bricolage intitolato **Fiori di Lana** che ha deliziato le appassionate partecipanti, con **Diversamente Insieme** organizzata dalla **Cooperativa Arcobaleno** che in Piazza Giovanni Paolo II ha proposto i suoi laboratori per bambini, producendo e proponendo bellissimi ed utili oggetti per la casa e per la persona, e con la nuova iniziativa denominata **La Gazza in musica** che ha visto esibirsi in Sala Congressi il **Duo Italiano**, alias i Maestri **Silvia Bontempi** al violino e **Stefano Sanzogni** alla chitarra, nel "fascino della contaminazione stilistica" con musiche di Mozart-Carulli, Giuliani, Pugnani-Kreisler, Piazzola e Jappelli per una originale serata dalle raffinate atmosfere.

Per finire vorrei ringraziare i numerosi operatori locali che ci hanno affiancato in alcune specifiche attività come l'**Osteria Al Cantini**, il **Bar Galleria**, il **Bar Napoleon**, il **Ristorante-Pizzeria Marhos**, la **Floragricola Il Mulino**, oltre a Elena, Annamaria, Pierantonio, Carlo Ducoli, Alberto, Dino, Francesco, Luigi accanto a tanti altri che ci hanno aiutato fisicamente o anche solo moralmente oltre a coloro che speriamo ci possano sostenere economicamente in futuro per le spese organizzative necessarie ormai imprescindibili per garantire un minimo programma di qualità.

Certo, guardando l'ampiezza di questo articolo, più che scatti fotografici ho "girato" dei "filmini" veri e propri ma in fondo mi è piaciuto raccontare il tutto anche così, in modo che ognuno di voi, che abbia partecipato o meno, possa ricordare o anche solo immaginare alcuni di questi momenti accaduti a Borno questa estate... i consigli di uno scrittore, l'interpretazione di un'attrice, i sogni di una ragazza, un racconto vincitore, l'ascolto di una canzone, una vera artista a piedi nudi sul palco...



Il Duo Italiano in concerto

Il torneo di burraco

di Vanna Fatone

Qualche mese fa ricevetti una telefonata durante la quale il Presidente della Gazza mi annunciava che c'era l'intenzione di realizzare, tra le varie attività estive, un torneo di burraco; dato che era un po' che insistevo perché anche a Borno si organizzasse qualche iniziativa relativa a questo bellissimo gioco di carte, immaginate la mia contentezza...

Mia e di altre 47 persone che l'11 agosto, alle ore 14 presso il pattinaggio di Borno, si sono presentate per partecipare al torneo.

Espletate le regolamentari operazioni, si è passati all'assegnazione dei tavoli e delle coppie e si è incominciato a giocare, per fortuna senza contestazioni, ma solo con tanta voglia di partecipare e socializzare. Arbitro del gioco il signor Pietro Piacentino della Federazione Italiana Burraco,



che con grande professionalità ha diretto in modo esemplare l'andamento del torneo.

Prendere parte a quest'iniziativa mi ha permesso di trascorrere un piacevole pomeriggio, caratterizzato da una sana "competizione" e una giusta voglia di vincere, ma soprattutto mi ha fatto conoscere persone nuove che, come me, condividono la passione per il burraco. Mi auguro che quest'esperienza venga ripetuta anche negli anni prossimi, con lo stesso spirito di socializzazione e condivisione del divertimento.

A proposito: io sono arrivata diciannovesima su quarantotto partecipanti, ma si sa che chi è fortunato in "amore" non è fortunato nel gioco!

Alla prossima partita!



	VINCITORI		CLASSIFICA	PREMI
1°	GIAMBY CODENOTTI	IVAN TANGHETTI	73	Buono del valore di 160 euro
2°	FRANCO PAVONE	ANTONIO BUONO	72	Buono del valore di 100 euro
3°	BRUNO COLOMBO	LUCIANO CAVALIERI	63	Cesto di prodotti tipici dell'azienda agricola "Il Quadrifoglio"
4°	GIORDANA GHEZZI	GABRIELE BOSOTTI	55	Cesto di prodotti tipici della forneria "L'Antico Forno"
5°	ANTONIO SANTIN	ALDO BALCONI	51	Buono per due grigliate di pesce offerto dal ristorante "San Fermo"
6°	MARIA PAOLA GADOLA	LILIANA CICCONE	50	Buono per due spaghetti allo scoglio offerto dal ristorante "San Fermo"
7°	ACHILLE LOTTICI	GIOVANNI FERRARI	48	Due buoni per pizza+bibita offerti dalla pizzeria "Pizz Cami"
8°	PIETRO LONGO	MARINA DIGIUNI	42	Quattro buoni validi per un percorso offerti da "Adventureland"

L'Altopiano del Sole offre una varietà di ambienti tale da creare il luogo ideale di crescita di numerose essenze arboree e fungine. Basterebbe osservare con più attenzione i nostri boschi per accorgerci della ricchezza che la natura ci dona, ma spesso la frenesia di tutti i giorni ci distrae al punto da non notarla.

Questa superficialità è dimostrata anche dal fatto che in Valle i funghi raccolti sono circoscritti a pochissime specie e i più ignorano la grande varietà di quelli commestibili che il territorio, generosamente, ci offre.

Gli ormai ben noti porcini, i molto apprezzati finferli e poche altre specie sono conosciute e consumate, mentre sarebbe interessante sperimentarne anche altre, considerato anche il fatto che alcune di loro crescono abbondanti e sono di facile identificazione.

Per meglio approfondire il mondo dei funghi e anche per garantire sicurezza sulla determinazione di quelli raccolti, nell'estate 2016 a Borno, sono state organizzate delle iniziative micologiche che hanno riscosso una buona partecipazione e hanno permesso agli appassionati numerosi approfondimenti.

A seguito di questa positiva esperienza, posso affermare che in un territorio dove la presenza di funghi è anche una risorsa è molto importante, se non fondamentale, garantire una corretta cultura in quanto, oltre che essere molto



affascinanti, sono allo stesso tempo pericolosi! In occasione dei miei interventi ho avuto modo di constatare quanto, a volte, i funghi siano presi alla leggera e la raccolta superficiale di tutto quello che il bosco ha da offrire può essere molto rischiosa, considerata anche la presenza di numerosi funghi tossici e mortali. Purtroppo questa mancanza di "cultura micologica" porta a gravi casi di intossicazione e, anche per questo, mi auguro di aver lasciato qualcosa di positivo a tutti i raccoglitori che hanno partecipato alle varie iniziative a tema. Con molto piacere ho notato vivo interesse ai miei interventi e con soddisfazione posso dire di aver trasmesso dei capisaldi sulla determinazione dei funghi più comuni e conosciuti.

Questo però non esula dallo svolgere un lavoro continuo di "educazione al bosco" e proprio per questo trovo molto positivo che alcuni dei partecipanti si siano successivamente rivolti allo sportello di consulenza micologica, da quest'anno nuovamente presente a Borno e da me presidiato, non solo per la determinazione di funghi ma anche per degli approfondimenti.

L'estate è ormai finita... l'autunno, stagione per eccellenza dei funghi, sicuramente ci regalerà ancora molte soddisfazioni; l'importante è non farsi cogliere da false sicurezze commettendo banali errori, a volte fatali!





Stimolare ed intercettare. Considerazioni provvisorie sul metodo

Stavo aggiornando il mio *curriculum vitae* con le ultime attività lavorative e formative svolte, arrivato alla 4ª facciata dove ho indicato gli articoli principali scritti per La Gazza, riletti i titoli e constatato che è da quasi sette anni che, più o meno continuativamente, scrivo e La Gazza pubblica i miei approfondimenti, ho preso la decisione: questa riflessione sarà l'ultima che qui troverete.

La motivazione è semplicemente questa: constatati i numerosi anni c'è probabilmente bisogno di un qualche cambiamento e, dato che non so scrivere poesie, racconti, disegnare o fare altro, opto per una pausa.

È stata una bella esperienza quella di mettere a fuoco tanti aspetti di mio interesse e poterli condividere, è stata bella la libertà concessami nell'individuare e nel raccontare quanto più mi piaceva. Sono stati interessanti gli stimoli che la redazione mi proponeva e che in alcune occasioni ho colto (i paginoni centrali, la documentazione su *"I briganti di Fraine"* del 1812...).

Quest'ultima vuole essere una riflessione sul senso del mio "lavoro" e sulle modalità che avevo individuato per svolgerlo.

Non essendo un giornalista, tantomeno uno scrittore, e non conoscendo quegli accorgimenti che questi usano per scegliere ed instaurare un rapporto con il proprio pubblico di riferimento, ho impostato il mio operato nell'ottica di fare ricerca e promuovere la Storia (le storie) raccontando e cercando di intercettare e stimolare gli interessi dei lettori.

Non ho mai steso un programma per gli approfondimenti che avrei scritto, anche perché le tempistiche da ricercatore a tempo perso non permettono di avere scadenze precise,



ed a parte questo i tempi delle ricerche sono abbastanza imprevedibili credo per chiunque. Quindi ho seguito gli stimoli esterni che di volta in volta mi si proponevano e per i quali erano possibili degli approfondimenti, finalizzati all'acquisizione di ulteriore documentazione che soddisfacesse i miei interessi. A questo punto mi domandavo: "I lettori de La Gazza saranno interessati a quest'argomento?". Valutato il sì, il forse ed anche il no, mi mettevo al lavoro per restituire le mie ricerche in una forma che desse soddisfazione a coloro che per queste cose hanno già una certa propensione (quindi cercando di stimolare l'interesse), ma anche che non facesse scappare i lettori non interessati nello specifico ai temi (e quindi a me non restava che intercettarli). Spero di essere riuscito almeno un po' in questo intento. Ed ora... avanti un altro e buon lavoro!

L'associazione Circolo Culturale La Gazza ringrazia Gian Paolo per la fondamentale collaborazione: in questi anni di lavoro e scambio reciproco d'idee, la sua capacità di ricerca ed il suo impegno hanno permesso, oltre alla pubblicazione di numerosi articoli, tutti stimolanti ed interessanti, anche la realizzazione di mostre, eventi e progetti d'eccellenza volti alla conoscenza, valorizzazione e promozione dell'altopiano.

Dopo questa meritata pausa, in cui siamo certi si dedicherà con professionalità e dedizione all'attività di ricerca, sua grande passione, ci auguriamo che ritorni a collaborare con la Gazza, apportando, come è solito fare, arguti spunti, acute riflessioni e sagaci suggerimenti.

Agenzia Allianz ORTENSİ DESSİ FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

✉ breno1@ageallianz.it 🌐 www.ageallianz.it/breno126/

📘 Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz  **Business**

L'abbonamento
alla serenità
per la tua impresa

per te 1 mese GRATIS

Paolo, per il suo bar a Borno
ha scelto la protezione
Allianz1 Business a:

DANNI A TERZI

13€ /mese

DANNI AL
CONTENUTO

5€ /mese

DANNI AI LOCALI

14€ /mese

32€ /mese

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

Allianz 



AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere i fascicoli informativi disponibili presso le nostre agenzie e sul sito allianz.it. Le informazioni riportate contengono messaggi pubblicitari a finalità promozionale. Promozione Prezzi Leggeri valida dal 27.05.2016 al 31.12.2016. Durata contrattuale: 13 mesi con pagamento di 12 mensilità a partire dal 2° mese solo per i moduli Danni. La promozione non è cumulabile con altre iniziative in corso. Il profilo indicato è a puro titolo esemplificativo. Gli elementi di personalizzazione possono determinare un premio diverso da quello indicato. I prezzi sono comprensivi delle imposte.

Il gelato di S. Anna

La fèsta de Sant'Ana l'è sèmper stada 'na fèsta granda e bèla per chi de Paline e Crus de Sàlven. Mè sére picinì prima de la segónda guèra mondiàl, ma mé regórde bé che tòcc i spetàa chèl dè gliò per pasà 'na zornàda 'n alegria e per edé parécc e soci. La fèsta de Sant'Ana l'è 'l vintisés de lōj, ma la gnìa sèmper spostàda a la dūmènica che la gnìa o a chèla prima. A Paline gh'éra tate persùne, la gnìa zét de Bùren, de Pcià de Bùren e de la Al de Scalf. A la ilgia de Sant'Ana a la séra 's fàa ü grant falò a Paline e 'n de li bàite de Crus de Sàlven. 'S fàa a gara a chi fàa 'l falò pciò grant, pciò bèl e che 'l dūràa de pciò. L'éra pròpe 'n bèl edé.

La fèsta l'éra pciò sintida a Paline che 'l dè de San Gioàn a Bùren. Chèl dè gliò 'ndàa miga a fà fé, i regulàa li ache 'n stala a la traés, isè 'ndàa miga a pastūra 'n di bósc. Isè tòta la zét e i contadi i podéa 'ndà a la mèsa cantàda a li dés de matina. A di mèsa i gnìa i fra de la Nosciàda o quac ciàrec e i dizia di gran prèdiche. 'N céza 'l gh'éra la statua de Sant'Ana e li persùne li 'ndàa a diga só pàter. Dré a l'an la statua l'éra scundida de dré a du antèi e la sé idia miga. Chi de Mazö, de Tersà e de Gurzù i gnìa a indì la früta: brògne, perati, pèsec; la paria pròpe 'na bèla féra. 'N del pais 'l gh'éra miga la bûza, isè i gnìa a indì 'l vi töt 'l dè. Argü i zügàa a la mura, chi che insia 'l biia a gratis, chi che pirdia 'l pagàa a tòcc la biida. A ura de séra i tacàa béga perchè i éra ciòc ciochènc e 's finia miga la fèsta de Sant'Ana sènsa picàs.

La festa di Sant'Anna è sempre stata una grande e bella festa per gli abitanti di Paline e Croce di Salven. Ero piccolo prima della seconda guerra mondiale, ma mi ricordo bene che tutti aspettavano quel giorno per passare una giornata in allegria e per vedere parenti e amici. La festa di Sant'Anna è al ventisei di luglio, ma veniva sempre spostata alla domenica successiva o a quella precedente. A Paline c'erano tante persone, veniva gente da Borno, da Pian di Borno e dalla Valle di Scalve. Alla vigilia di Sant'Anna alla sera si faceva un grande falò a Paline e nelle baite di Croce di Salven. Si faceva a gara a chi faceva il falò più grande, più bello e che durava di più. Era proprio un bel vedere. La festa era più sentita a Paline del giorno di San Giovanni a Borno. Quel giorno non si andava a fare il fieno, accudivano le mucche nella stalla nella mangiatoia, così non si andava al pascolo nei boschi. In questo modo



tutta la gente e i contadini potevano andare alla messa grande alle dieci di mattina. Celebravano la messa i frati dell'Annunciata o qualche chierico e facevano dei grandi sermoni. In chiesa c'era la statua di Sant'Anna e le persone le rivolgevano le preghiere. Durante l'anno la statua era nascosta dietro a due ante e non si poteva vedere. Quelli di Mazzunno, di Terzano e di Gorzone venivano a vendere la frutta: prugne, piccole pere, pesche; sembrava proprio una bella fiera. Nel paese non c'era l'osteria, così venivano a vendere il vino per tutto il giorno. Qualcuno giocava a morra, quello che vinceva beveva gratis, chi perdeva pagava a tutti la bevuta. Verso sera litigavano perché erano completamente ubriachi e non si finiva la festa di Sant'Anna senza picchiarsi.

I gnìa a troàm i parécc de Còler, i fàa la bgìò de Rì che la 'ndàa a Dè e 'n trèi ure i riàa a Paline. A la mé cò 's fàa de maià per tòta la famia e pó a per i parécc; 's maiàa i cazonsèi e la galina có l'empciòm. Che bu che l'éra, che maiàde che fàe. Ma 'l laür che spetàe de pciò chèl dè gliò l'éra 'l gelato che la preparàa la mé mama. 'L dè prima i mé fradèi i 'ndàa só li Córne de San Férem có 'l zarli e i troàa amó la néf 'n di canalù. I cargàa 'n bèl pó de néf giasàda e i la quarciàa có 'n de 'na perpónta strasa e pó i la portàa zó a cò. La matina dòpo la mé mama la fàa bui du liter de lat 'n del paröl e pó la mitia zó 'na pólder de vaniglia, l'éra 'l preparato. 'L paröl 'l gnìa mitit déter 'n mès a la sigia de lègn che l'éra pciéna de néf giasàda. La néf la gnìa quarciàda de sal gròsa e isè la néf la 'ndàa fó, ma 'l frèt 'l sé concentràa töt 'n dé 'l paröl e 'l congelàa 'l composto. 'L gnìa meschiàt 'n pó e 'n dói ure 'l dientàa bèl dūr e isè 'l gelato l'éra prónt. Nóter 'n maiàa fina a séra perchè

'I ghé n'éra tat, mè 'n fàe 'na bògia pciéna. Mè mé regórde che l'éra tat bu, tat maiòc; 'I gh'éa 'n saùr ché ó pciö troàt 'n di óter gelati. Isè 'n pasàa la fèsta de Sant'Ana töcc contécc almeno chèl dè gliò. Quàn che riàa Sant'Ana 'l voléa dì che l'istàt la 'ndàa a pasà, l'éra sò la stréta.

Venivano a trovarmi i parenti di Colere, percorrevano la strada di Rino che andava a Dezzo e in tre ore arrivavano a Paline. A casa mia si cucinava per tutta la famiglia e anche per i parenti; si mangiavano i casoncelli e la gallina ripiena. Com'era buono, che mangiate che facevo. Ma la cosa che aspettavo di più quel giorno era il gelato che preparava mia mamma. Il giorno prima i miei fratelli salivano alle Corna di San Fermo con la gerla e trovavano ancora la neve nei canaloni. Caricavano un bel po' di neve ghiacciata e la coprivano

con una trapunta consumata e poi la portavano a casa. La mattina seguente mia mamma faceva bollire due litri di latte nel paiolo e poi aggiungeva una polvere di vaniglia, il cosiddetto preparato. Il paiolo veniva messo al centro di un mastello di legno che era pieno di neve ghiacciata. La neve veniva cosparsa di sale grosso e così la neve si scioglieva, ma il gelo si concentrava tutto nel paiolo e congelava il composto. Veniva mischiato per un po' e in due ore diventava molto duro e così il gelato era pronto. Lo mangiavamo fino a sera perché ce n'era tanto, io mi rimpinzavo. Mi ricordo che era molto buono, gustosissimo; aveva un sapore che non ho più trovato negli altri gelati. Così passavamo la festa di Sant'Anna tutti contenti almeno quel giorno. Quando arrivava Sant'Anna significava che l'estate stava passando, l'autunno si approssimava.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

In un mondo popolato da miti, animali e ibridi che neanche lo scientismo più spinto di *"Focus"* saprebbe immaginare, i maschi e le femmine d'uomo vivono in clan ben distinti e in continua lotta fra loro. Durante la sua iniziazione alla caccia il giovane *Uhr* viene catturato da una *Elt* che, per ragioni di titolo originale, non poteva che chiamarsi *Well*. Ecco che fra i due, oltre ad essere le voci narranti dell'intero racconto, scatta qualcosa di nuovo, forse almeno per quei tempi: una love story con tanto di gelosie, cucciolo in arrivo e fine più o meno lieto.

Ignorando che ci fosse anche la categoria letteraria del romanzo preistorico come riportato in copertina e probabilmente per mia distrazione, le prime due parti del libro mi sono apparse piuttosto lunghe e non particolarmente entusiasmanti, mentre quelle finali si leggono tutte di un fiato. Anche perché, tanto per non smarrire il nostro tenace campanilismo, passiamo da una vaga ambientazione geografica ad una valle introdotta da un lago e le cui rocce sono piene di incisioni. E, almeno per una volta, gli indigeni di questa valle appaiono più progrediti di altri popoli.

Il nome della guerriera, poi, che dopo un cataclisma conduce *Well*, *Uhr* e altri pochi soci nella terra dei *Camui* senza la *n*, è niente meno che *E-A*! Non so se sia ironia dell'autore o frutto della mente bacata di chi qui scrive, ma l'appellativo suona molto come un intercalare a noi familiare quanto il *"pota"*.

Nella prefazione l'archeologo Ausilio Priuli – uno dei maggiori studiosi delle incisioni rupestri della Val Camonica – afferma che *"lo scritto di Pier Luigi Milani non è una semplice, fantastica e fantasiosa saga di umani e bestie condita di tumultuosi avvenimenti, di miti e riti... ma un saggio antropologico sorretto da contrappunti temporali che sviscera le cause dei conflitti di genere che perdurano dalle origini del mondo"*.

Sorretto dalla dotta definizione, in appendice l'autore ha pensato di riportare un brano del *"Simposio"* di Platone, con il relativo mito della *"spaccatura"* dell'uomo fra maschile e femminile per renderlo più debole rispetto agli dei. Anche se, tuttavia, tanto per continuare in note dotte o quasi, specialmente l'epilogo del romanzo può apparire più in linea con la prospettiva biblica: la differenza sessuale non come debolezza conflittuale di una perduta unità, ma come essere di aiuto, di completamento dell'uno all'altra per raggiungere una comunione di vita.

Per impedire a qualche anima candida di pensare che in fondo certe violenze fra maschi e femmine d'uomo appartengono ad un mondo da trogloditi di qualche millennio fa, l'autore malegnese ha ritenuto opportuno inserire, a cadenza random, dei flash circa l'attualità di tali conflitti.

Probabilmente temeva che non fossero sufficienti le cronache di giornali e certe trasmissioni televisive per ricordarci che, purtroppo, come indica il sottotitolo del libro, in fatto di amore (e non solo fra maschi e femmine) rischiamo di essere sempre alle prime armi.



di Pier Luigi Milani
Marco Serra Tarantola Editore

La vittoria del coraggio

Come di consueto pubblichiamo i racconti vincitori del concorso letterario, quest'anno dal tema "La vittoria del coraggio". Ricordiamo ai nostri lettori che altri racconti selezionati tra i partecipanti a questa nona edizione saranno editi sulla pubblicazione di prossima uscita a cura del Sistema Bibliotecario di Valle Camonica.

La vittoria del coraggio

di Eleonora Cappa - PRIMO PREMIO CATEGORIA ADULTI

Motivazione: *davanti allo specchio prima del debutto teatrale, un detenuto "riflette" sulla sua condizione in cerca di riscatto. La vittoria del coraggio in un toccante racconto introspettivo che invita a gettare il cuore oltre l'ostacolo dei pregiudizi e delle umane debolezze.*

Mi guardo allo specchio. I miei occhi osservano il personaggio che si palesa davanti a loro in questo piccolo stanzino che per l'occasione è stato trasformato in un camerino simile a quelli di Hollywood.

Scruto attentamente la mia immagine riflessa: indosso un saio marrone con una cordicella legata in vita e dei sandali da frate. Sul mio viso un'espressione tra stupore e stordimento come se non riuscissi a credere che sono proprio io quell'uomo.

Questa è la sera della prima: reciterò davanti alla platea il ruolo di Fra Lorenzo nel dramma shakespeariano "Romeo e Giulietta".

Un sorriso mi attraversa il volto: io che tanto ho odiato la religione in passato, devo ora compiere il dovere di impersonare l'uomo di chiesa che cerca di unire in matrimonio i due innamorati di Verona.

Non so se questo ruolo mi è stato assegnato senza alcuna logica o se la scelta è stata fatta per farmi pentire del male che ho commesso circa un anno fa e che ha determinato la mia entrata in carcere.

Non è importante sapere di quale colpa le mie mani si sono macchiate. L'importante è che queste stesse mani oggi mimeranno azioni, si muoveranno al ritmo del mio cuore e trasmetteranno emozioni nel pubblico che verrà a vederci.

Il coraggio di mettermi in gioco è stato grande. La scelta di iscrivermi al corso di recitazione non è stata certo semplice. Non è stato facile lottare contro quella parte di me stesso che continuava a considerarsi uno sporco criminale, un uomo indegno di provare emozioni positive.

Eppure eccomi qui davanti a questo specchio, euforico e nello stesso tempo ansioso, come un bambino la sera prima di Natale che non vede l'ora arrivi mattina per scoprire cosa gli ha portato l'omone vestito di rosso ma che al tempo stesso teme di non trovare alcun regalo sotto quell'albero.

Ho dovuto lottare contro i pregiudizi degli altri, contro chi aveva paura a farci uscire dalle nostre celle per potere seguire le lezioni del nostro maestro all'aperto. Ho dovuto scontrarmi con gli altri detenuti che mi deridevano (come fanno tuttora e come probabilmente non smetteranno mai di fare) per avere ancora la fiducia di un riscatto, speranza che ormai, probabilmente, ha abbandonato le loro menti da tempo.

Ho dovuto fare finta di non accorgermi degli sguardi divertiti e preoccupati di coloro i quali ci guardavano per strada scrutati dalle guardie, tutti in fila indiana, con la divisa carceraria e lo sguardo rivolto verso il basso.

Se sono qui, a pochi metri dal sipario che tra poco si aprirà, è tutta opera di Eliseo la nostra guida di recitazione ma soprattutto il nostro maestro di vita. È stato lui il primo a credere in noi, nelle nostre potenzialità e debolezze presentando il progetto al direttore del carcere.

Non mi dimenticherò mai le sue parole alla prima lezione di teatro: "Questo corso è stato istituito per farvi passare qualche momento di felicità in questo luogo. Cercherò di farvi scoprire che la vita è fatta anche di piccole passioni che possono trasformare radicalmente un uomo. Siete liberi di frequentare o di abbandonare subito dopo questo incontro, ricordatevi solo questo: colui che è coraggioso è libero".

Ed è proprio quest'ultima citazione di Seneca che mi ha accompagnato nei mesi di lavoro.

È straordinario come una frase scritta da un autore latino vissuto secoli e secoli fa possa essere così attuale e così perfetta per la mia situazione. L'idea di essere prigioniero fisicamente e libero mentalmente grazie alla forza dell'immaginazione e della recitazione si è sviluppata in me sempre

di più, tanto che ora sono certo di non avere sbagliato seguendo Eliseo.

Eliseo. L'unico ad averci dato fiducia, l'unico ad essere riuscito a guardare oltre i nostri crimini, l'unico in grado di averci trasmesso un po' di amore paterno, affetto che forse quasi nessuno qui dentro ha mai ricevuto da bambino.

Manca poco all'apertura del sipario. Tra pochi minuti avverrà il nostro debutto che forse, io me lo auguro, ci trasformerà da mostri a uomini che hanno sbagliato e desiderano una nuova possibilità. Che cosa farò dopo questo spettacolo non lo so. Sicuramente tornerò nella cella che mi è stata assegnata. Ritornerò, però, con una nuova consapevolezza: la vittoria del coraggio è uno dei più grandi successi che possono avvenire nella vita di un uomo.

Sono una donna di colore

di Fausta Falconio - PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *i sogni di due donne "di colore" e lo stesso destino avverso da affrontare con coraggio, mano nella mano. Un racconto reale dove la qualità espressiva è al servizio delle protagoniste e del messaggio finale.*

Sono una donna di colore...

Nel mio paese, immerso nel verde delle colline del nord, le famigliole la domenica vanno a messa su carretti trainati da cavalli già stanchi dopo il lungo e faticoso lavoro settimanale.

Le donne, col capo coperto da fazzoletti allacciati sotto il mento, stanno per la maggior parte della funzione in chiesa in ginocchio mentre gli uomini stanno comodamente seduti. Noi donne non possiamo salire verso l'altare né entrare in chiesa in "quei" giorni del mese. Le nostre case sono quasi tutte uguali, spesso senza acqua corrente all'interno e con un pozzo comune in mezzo ad un giardino pieno di fiori. Il bagno dentro le mura è una rarità per cui, sfidando le stagioni, dobbiamo sempre farci una passeggiata verso la baracca nel prato. I nostri bambini non giocano alla *play station* ma con dei palloncini colorati gonfiati lì per lì o, spesso, in sella a biciclette senza freni... ci pensano le strade sterrate e piene di buche a fermarli.

Anche la carriola è un altro mezzo di trasporto che va per la maggiore tra loro; quanti sorrisi sdentati incontrano le loro madri quando, con le borse cariche di prodotti dell'orto, tornano a casa sfinite. Magari per tutta la giornata hanno posato in ginocchio il pavé per santificare il viale che porta alla chiesa sotto la direzione di un uomo che sovrintende al lavoro.

È una vita dura quella delle donne nel mio paese. Quando, poche volte, mi è capitata tra le mani una rivista di moda e bellezza, beh... i miei sogni hanno preso il volo. Donne sempre splendidamente vestite, truccate e soprattutto sorridenti. Ecco, anch'io voglio essere così come se fossi sulla copertina di quel *magazine*.

E poi sì, mi sono innamorata e finalmente potrò rincorrere quel sogno. Lui mi ha detto che mi porterà via da qui.

Sono una donna di colore...

Nel mio villaggio non piove quasi mai. Il caldo torrido è il compagno delle nostre giornate. Ma è vero... ci siamo abituati. Tutto intorno è secco e le nostre case sono di paglia coi pavimenti forniti direttamente da madre terra. L'orto non sappiamo cosa sia o meglio quel poco che vi cresce ha lo stesso colore della terra dove è stato piantato. Portiamo al "pascolo" animali la cui ombra è spesso più grassa di loro stessi. I nostri bambini giocano alla caccia con frecce costruite con gli arbusti secchi e corrono, corrono a piedi nudi sulle crepe del terreno. Le donne anche qui tornano verso casa esauste con contenitori pieni di acqua sopra il capo dopo aver percorso chilometri per trovare una pozza. "Rivista" è un vocabolo sconosciuto ma di notte i sogni realizzano, seppur per poco, i miei desideri.

E poi sì, anche io mi sono innamorata e finalmente darò corpo ai miei sogni. Anche io me ne vado da qui insieme a lui.

Il frastuono delle auto, i grattacieli che si stagliano verso l'alto in un azzurro opaco, la gente che corre come se di continuo scappasse da qualcosa... è la frenesia della grande città. Sì, il mio fidanzato mi ama proprio, mi ha portato qui dove tutto pungola la mia curiosità.

Finalmente mi sento viva ed ho il cuore pieno d'amore. Qui la mia vita ha un nuovo inizio. Anche io amo il mio uomo. Lo amo, questo è sicuro. Il nostro viaggio verso nord è stato periglioso ma insieme a lui andrei in capo al mondo. Lo voglio conquistare questo mondo, voglio assaporarne ogni attimo, coglierne le sfumature.

Siamo donne di colore.

Tutte e due lavoriamo nello stesso posto. Indossiamo vestiti "alla moda", scarpe con tacco dodici, siamo sempre truccate e pettinate, facciamo sempre il turno di notte. Abbiamo borsette piene e portafogli sempre vuoti. Siamo entrambe affabili e "a comando" gentili con tutti. Ma siamo perfette sconosciute. Non abbiamo documenti.

Sulla nostra pelle portiamo i segni del nostro lavoro. Su una di noi si vedono meglio, sull'altra un po' meno ma vi assicuro che ci sono. All'inferno non contano il colore della pelle, il colore dei sogni e dei ricordi, tutto viene bruciato senza distinzione alcuna. Anche l'amore.

Mi chiamo Rodica, vengo dai paesi dell'est e... sono di colore bianco.

Mi chiamo Juba, vengo dall'Africa e... sono di colore nero.

Siamo qui ora insieme, mano nella mano, per sommare il nostro coraggio; in due è più facile.

L'uomo che ci sta davanti non vuole da noi altro che parole, solo parole per stendere una denuncia. Aprirà la porta alla libertà. Quella vera.

Il cuore acciaccato più del nostro corpo, ci hanno piegato, umiliato, han fatto di noi fogli accartocciati ma il coraggio no, quello non lo abbiamo perso mai, fosse anche solo per rivedere quel cielo azzurro opaco, quei bimbi sulle carrie o quelli che corrono a piedi nudi sulla terra arsa dal sole.

La vittoria del coraggio

di Caterina Cere - PRIMO PREMIO CATEGORIA SMS-WHATSAPP RAGAZZI

Motivazione: la vittoria del coraggio secondo Sophia. I suoi pensieri scritti su un quaderno altro non sono che "il piccolo grande successo di ognuno di noi".

La vittoria del coraggio è asciugare le lacrime. È saper chiedere scusa. È togliersi la maschera, e mostrare una nuova persona. È rinunciare a quel vestito immancabile. È darci un taglio. Anche ai capelli. È saper dire di sì. E di no. È rompere gli schemi senza rompere le scatole. È alzarsi la mattina. È capovolgere il broncio. È dare un 5 e anche farlo firmare. È ricominciare, senza replay.

È sparare fiori e buttare a terra il proiettile. È saper accettare la sconfitta e la vittoria.

La **vittoria** è il trionfo.

Il **coraggio** è l'immensità.

Sophia rilesse i suoi pensieri. Quella era lei. Era la sua vita in poche frasi. Accarezzò la copertina bianco perlata e lesse piano: "La mia vittoria del coraggio".

Poi prese l'ultima pagina che rimaneva libera e scrisse:

La vittoria del coraggio è il piccolo grande successo di ognuno di noi.

Una frase da urlare al mondo, un quaderno finito, una vittoria che continua.

La vittoria del coraggio

di Viola Valsecchi - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA CATEGORIA RAGAZZI

Motivazione: il coraggio di Mamadu, costretto a scappare su un gommone con il "terrore nel cuore". Una storia drammatica che in sintesi racconta l'attualità.

Mamadu è un ragazzo di 21 anni proveniente dalla Guinea. Un giorno approfittò dell' assenza del padre per andare in Libia e realizzare il sogno di incontrare il presidente allora in carica. Iniziò il suo viaggio in jeep, attraversò il deserto e finalmente là giunse. Con lui alcuni compagni di viaggio. Quando arrivò la notizia della morte del presidente Mamadu era in pericolo. Aveva due possibilità: tornare indietro o imbarcarsi su di un gommone. Tornare mai! Imbarcarsi sì ma... dove sarebbe finito? Con quali soldi? Mamadu si imbarcò, con il denaro donato da un amico e col terrore nel cuore. Dopo poche ore il gommone si bucò. Tutti caddero in mare. Arrivò una nave cinese: i ragazzi si arrampicarono su una fune. Molti morirono. Mamadu ce la fece e continuò il suo viaggio: il coraggio!

Sbarcò a Lampedusa, da lì a Roma, poi a Bevera, dove io l'ho conosciuto.

Da poco ha terminato il corso professionale di meccanica: la sua vittoria!

La vittoria del coraggio

di Cristina Giuntini - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *l'alluvione dell'Arno del '66 vissuta con gli occhi, con il sudore e con il cuore di un emigrato lavapiatti fiorentino. Un racconto coinvolgente per non dimenticare il coraggio degli "angeli del fango" e che trasmette l'amore verso la città di Firenze, la sua storia e la sua cultura.*

Il cono di carta gialla, colmo di patatine appena fritte, scottava fra le sue dita sporcandole di olio ancora caldo, ma Lorenzo non se ne preoccupava. Anzi, il tepore di quel cibo di strada nelle mani gli donava un poco di conforto dal freddo dell'inverno. Rabbrivì e avvicinò il cartocchetto al viso, per godere, almeno per un attimo, del suo calore sulle guance. Alzò lo sguardo. L'Atomium quasi si confondeva contro il cielo scuro, gonfio della prima nevicata della stagione che, sicuramente, sarebbe giunta di lì a poco. Lorenzo assaporò una patatina: non era riuscito a resistere, anche se quello spuntino fuori programma gli avrebbe permesso di depositare meno soldi del solito nel suo barattolo segreto. Il freddo, però, era stato più forte della volontà.

Si incamminò verso casa, cercando di affrettare il passo il più possibile, per scaldarsi almeno un poco. Prendere l'autobus sarebbe stato un lusso eccessivo, per un umile lavapiatti come lui. Del resto, si disse, poteva considerarsi fortunato: molti suoi conterranei, all'arrivo in Belgio, non avevano trovato altro che un lavoro da minatori, al confronto con il quale il ristorante di infima categoria nel quale passava le sue giornate poteva essere equiparato a una vera e propria reggia. Ciò nonostante, ancora una volta il cuore gli si strinse, mentre percorreva le strade del centro piene di luci e di borghesi con il portafoglio pieno. Non provava invidia per i loro bei vestiti e per la loro aria curata, ma li guardava con le lacrime agli occhi, sapendo che il più grande lusso che potevano permettersi era quello di continuare a vivere senza problemi, tranquilli e indisturbati, nella loro città Natale. *"Bruxelles,"* pensò, una volta di più, *"perdonami. Mi hai dato lavoro e speranza, e di questo ti ringrazio, ma non sei la mia Firenze!"*

Lo sguardo gli si appannò, come sempre gli succedeva, nel preciso momento in cui il suo cuore pronunciò il nome della sua città. Con l'anima a pezzi, proseguì la sua camminata nell'illusione di poter scorgere, dietro a ogni angolo, la snella figura di Palazzo Vecchio, o l'imponente cupola di Santa Maria del Fiore, colorata come la crinolina di una damigella del secolo precedente. Che cosa non avrebbe pagato per poter infondere, a quelle patatine che stava mangiucchiando, almeno un vago sapore di bistecca, o per poter entrare in un forno e ordinare un soffice pezzo di schiacciata alla fiorentina! Quanto gli mancavano il profumo degli iris, il fragore delle feste folcloristiche, i colori degli sbandieratori nelle piazze! Ma, soprattutto, quanto gli mancava quel moderno palazzo di periferia, dove aveva lasciato i suoi amici, la zia preferita e quella ragazzina che ogni giorno vedeva dal balcone, ma che non aveva mai avuto il coraggio di salutare. Al ripensarci, un nodo gli si creò in gola, ma gli bastò spostare il pensiero sul suo barattolo segreto per trarne conforto e positività. Pochi spiccioli al giorno, rosicchiati dal suo modesto pranzo: era tutto quello che poteva fare, ma, con un poco di pazienza, avrebbe raggiunto presto il suo scopo. Avrebbe fatto una sorpresa ai suoi genitori, mostrando loro tre biglietti per il treno da Bruxelles a Firenze. Certo, si sarebbero potuti permettere solo pochi giorni, ma la gioia di tutti nel rivedere la loro città sarebbe stata impagabile. Peccato solo per l'imprevisto di quella fredda giornata, che aveva rallentato di un giorno il suo piano: non avrebbe mai più ceduto a simili tentazioni, si ripromise Lorenzo.

Mentre calcolava, per l'ennesima volta, la cifra che ancora mancava alla realizzazione del suo sogno, passò davanti a un bar. Lo conosceva bene per averci trascorso qualche serata con gli amici, davanti alle partite di calcio: era uno di quei bar moderni che potevano vantare un apparecchio televisivo, cosa che, in quel 1966, non era ancora estremamente diffusa. Gettando uno sguardo all'interno del locale, Lorenzo notò una nutrita folla davanti all'apparecchio. Strano: non era né il giorno né l'ora deputata per il pallone. Gli avventori fissavano lo schermo televisivo in silenzio, nell'immobilità più totale, e Lorenzo sentì lungo la schiena uno strano brivido, che nulla aveva a che vedere con il freddo. Entrò, cercando di individuare, fra le immagini grigie e confuse che uscivano dal televisore, l'oggetto di tanta muta attenzione. Non vide altro che acqua: un'eson-dazione, a quanto pareva. Si rivolse al barista, che continuava a lavare mestamente bicchieri lanciando, di quando in quando, un'occhiata allo schermo. *"Qu'est-ce qui se passe?"*

L'uomo si bloccò per un attimo, poi emise un soffio. *"Florence..."*

A Lorenzo sembrò che l'acqua che vedeva ridondare dallo schermo avesse sommerso, in una frazione di secondo, il suo cuore. Provò a sperare di avere capito male, ma fu un attimo: nel televisore apparve, come un'isola indifesa in un mare in burrasca, la Chiesa di Santa Croce.

Non seppe mai quanto tempo avesse passato dentro a quel bar, a fissare lo schermo nella più totale, impotente disperazione. Quando, però, ne uscì, aveva già preso la sua decisione. I suoi genitori avrebbero dovuto aspettare, e accontentarsi di una vaga scusa su di un periodo di sostituzione nell'altro ristorante del suo datore di lavoro, a Bruges. Qualche spicciolo per telefonargli: avrebbe capito, era un immigrato come lui. Per il viaggio avrebbe dovuto usare i fondi del barattolo segreto, che chissà quando avrebbe potuto reintegrare: non importava. Firenze aveva bisogno di lui.

La pioggia battente sferzava i vetri del treno, mentre Lorenzo, solo nello scompartimento, guardava fuori con la testa appoggiata sul braccio. Non riusciva a dormire, strangolato da un misto di eccitazione e paura. Certo, non era quello il modo in cui aveva sempre immaginato il suo ritorno nella sua città, ma sapeva che piangere, urlare o imprecare non gli sarebbe servito a niente. Era il momento di agire, anche se ancora non si immaginava bene come.

Fu uno scenario di guerra quello che gli si presentò davanti quando uscì dalla stazione di Santa Maria Novella. Si fece strada nel fango che gli gelava i piedi, provando più volte l'impulso di tenere lo sguardo basso per non cedere alla disperazione nel vedere quella sua bellissima città, che più volte aveva paragonato a un fiore, a un ricamo, violentata da quella massa informe vomitata dal suo fiume, da quell'Arno che amava tanto. Si sentì come un figlio che torna a trovare l'anziano padre solo perché ha saputo che una grave malattia sta ormai mangiando i suoi giorni. Continuò a vagare, in preda alla peggiore sensazione di impotenza che avesse mai provato, fino a che non si trovò davanti alla Biblioteca Nazionale. In cima alla scala, un uomo avvolto in una specie di tuta grigioverde, pallido, con l'aria di chi non dorme da giorni, sembrava piantonare l'edificio. Lorenzo si diresse istintivamente verso di lui, e qualcosa nel suo aspetto o nel suo comportamento fece sì che l'altro si illuminasse. *"Un altro angelo! Sia ringraziato il cielo!"* esclamò, prima di rivolgergli in una strana lingua stentata. *"Thank you, merci, you here, good! We save books, livres, you understand?"* Lorenzo avrebbe potuto rivelarsi, ma gli sarebbe sembrato di togliere tempo prezioso alla sua missione, alla sua Firenze così duramente ferita. Si limitò ad annuire, e a seguire l'uomo dentro la biblioteca. *"Datemi un altro paio di stivali: questo poveretto non è attrezzato."* Lorenzo tacque, affiancandosi agli altri e imitandoli, mentre sollevavano i volumi dal pavimento fangoso e cercavano, delicatamente, di dare loro una prima, grossolana pulita. Una bella ragazza bionda, con un sorriso dolce, gli disse qualcosa in una lingua che non conosceva. Lorenzo scosse la testa sorridendo a sua volta, poi abbassò la testa e riprese il lavoro appena iniziato. Non c'era tempo per cercare di capirsi, non c'era tempo neppure per parlare: era Firenze, in quel momento, che occupava ogni angolo della sua mente. Firenze ferita. Firenze che aveva bisogno di aiuto.

Tra giorni chino nel fango, notti disteso per terra ai piani superiori e pause di dieci minuti per addentare un panino, Lorenzo perse la nozione del tempo. Fu solo osservando casualmente le tacchette annotate sul calendario che realizzò di avere già esaurito i giorni che gli erano stati consentiti: doveva prendere subito il treno per tornare in Belgio, al suo lavoro. Nell'istante in cui se ne rese conto, sentì uno dei responsabili dire agli altri: *"Questi ragazzi hanno fatto davvero un ottimo lavoro. Non so quali perdite, sicuramente ben più ingenti, avremmo avuto, se non fosse stato per loro. Voglio conoscerli e ringraziarli uno a uno: convocateli nella sala principale."*

No, non c'era tempo. Lorenzo cercò una via di scampo, e la trovò in una porta aperta. In un attimo fu fuori, e iniziò a correre verso la stazione. I suoi piedi, finalmente, rumoreggiavano sul selciato della sua città, quasi libera dal fango. Arrivò a Santa Maria Novella trafelato. Cercò un tabellone, non lo trovò. Fermò un ferroviere. *"Il treno per Bruxelles, per favore?"* Quello scosse la testa. *"Le train pour Bruxelles, S'il Vous Plaît!"* Al suono della lingua familiare, quello annuì, ed indicò un convoglio in partenza, quattro binari più avanti. Lorenzo raccolse tutte le sue forze in uno scatto, raggiunse il binario e riuscì, con un ultimo sforzo, a saltare sopra il treno inseguito dal fischio del capostazione.

Soltanto dieci minuti più tardi, i responsabili della Biblioteca si stavano chiedendo dove mai si fosse cacciato quel ragazzo tranquillo, taciturno ma sorridente, che per giorni e giorni non si

era risparmiato senza che mai una parola uscisse dalla sua bocca. Chissà da dove veniva, di che nazionalità era, che cosa lo aveva spinto a sacrificare tempo ed energia per Firenze. Chissà se mai avrebbero avuto occasione di dirgli grazie.

Lorenzo, però, non voleva essere ringraziato. Seduto nello scompartimento semivuoto, si era addormentato, sognando una Firenze piena di sole, rinata dal fango della sua stessa ferita. Non sapeva se e quando avrebbe potuto rivederla: il barattolo segreto, adesso, era vuoto, e ci avrebbe messo del tempo a riempirsi nuovamente. Ma non importava: mai come in quel momento, attraverso il proprio gesto, si era sentito così indissolubilmente legato alla sua città. *"Tornerò, Firenze"* disse, nel sogno. *"Firenze mia."* E sottolineò *"mia"*.

Partirono in due, ed erano abbastanza

di Sandro Simoncini - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *lungo il versante toscano della Via Francigena due quasi cinquantenni, tra proclami e recriminazioni, trovano il coraggio di esaudire un loro sogno di gioventù. Un divertente e ritmato percorso, territoriale e dialettico, per riscoprire che non è mai troppo tardi.*

Sandro e Dario non camminavano seriamente dai tempi del liceo, dal lontano 1981, quando il terribile prof di ginnastica li obbligava a correre e loro svicolavano appena l'aguzzino girava l'occhio, prendendo a passeggiare. Il cammino dell'esistenza e un giro di vento propizio li aveva sospinti avanti senza scossoni fino alla soglia dei cinquanta ed ora se ne stavano là, nel mezzo cammin di loro vita, senza infamia e senza lode. Erano grandi amici, ma chi lo aveva più il tempo per condividere birre e discussioni sui massimi sistemi? Uno architetto, l'altro informatico, entrambi con famiglia a carico... sì certo, lavoravano anche le mogli, ma il tempo per coronare le loro aspirazioni da eterni Peter Pan appariva sempre più esiguo. Il logorio della vita moderna li aveva confinati in una logica serrata di casa e lavoro, pertanto il più balzano dei due una sera di primavera si era pronunciato: *"Cavolo, Dario, qui bisogna fare qualcosa. Tra pochi mesi compiamo cinquant'anni e doppiamo la boa con un pugno di mosche in mano. Cosa abbiamo combinato finora? Due onesti lavori, una bella famiglia, certo, non è poco... ma i nostri proclami del liceo? Faremo... diremo... ecc."*

"Vero, Sandri... anche la laurea, alla fine, non ha spianato la strada, per dirla col Petrarca... ci hanno fottuto!"

"Vero Dario, siamo schiavi di noi stessi, oltre al sistema. È per questo che dobbiamo partire..."

"E per dove... se è lecito?" ... "Riprendiamo il discorso da dove l'abbiamo interrotto: camminando! Si va in pellegrinaggio sulla Via Francigena, il tratto lungo la nostra amata Toscana, quest'estate... riusciremo a ritagliare almeno una settimana per buona condotta dall'esistenza, no?"

I due distinti (?) signori di mezza età lasciarono l'auto a Firenze alla metà di luglio sotto un sole infuocato. Sandro fischiava un motivetto famoso quando erano giovani, l'*incipit* faceva: *"Partirono in due ed erano abbastanza"*, di Antonello Venditti. In spalla uno zaino colorato a testa, troppo pesante. Uno col cappello da esploratore, l'altro con bermuda da golf a scacchi, si notava al volo che non erano pellegrini professionisti. Iniziarono a camminare dal borgo medievale di San Miniato. I crinali dei colli disegnavano da subito la Toscana più bella e immaginata. Strade bianche serpeggianti bordate di cipressi, campi di girasoli da cartolina, distese di frumento, biondo come i pargoli anglosassoni che popolano quei luoghi. *"A Sandri, certo la prima tirata è bella tosta... ce la faremo prima di notte?" ... "Tranquillo, Da': è 'na cazzata..."*

Infatti... giunsero a notte fonda a Gambassi Terme, al buio e distrutti. Un paio di grosse birre li riconciliarono col mondo e con quel Dio che non sapevano se stessero cercando in pellegrinaggio. *"Ma tu, Da', ci credi più nella Chiesa o in qualche altra entità? È da un pezzo che non troviamo tempo e dimensione per parlare di queste cose..." ... "A Sandri, secondo me, per il livello diciamo "locale" e per gli umani, uno moderno e buono come Gesù può essere un ottimo modello, ma per il resto lo sai... scientifico come sono, pensare alla nascita dell'universo, galassie, tempo... ad opera di uno come noi, sinceramente..."*

Il giorno dopo, giunsero nella splendida San Gimignano, ospitati proprio all'interno di una delle sue celeberrime torri riattata a bed & breakfast dalla proprietaria, un'intraprendente vecchina. Al ristorante, dove scolarono generose dosi di Vernaccia fredda gelata, vi fu un incontro curioso.

"A Da'... sentito 'sti bergamaschi, che spirito? ... comprare all'asta un casale distrutto, con vigneto tutto da rifare, per cambiare vita, che coraggio! Dalle brume lombarde al sole del centro Italia, però, non male..."

"Sì vabbè... dicevamo anche noi: metter su un wine-bar in Toscana, ma pure un pub a Londra, o anche..."

"Comunque, coomunque, al tempo, avevamo almeno il coraggio di sognare..."

Il giorno dopo, tra campi di zolle rosse, uliveti argentati e manieri solitari si marciava per Monteriggioni, perla urbanistica medievale cantata nella Divina Commedia: "... però che come sulla cerchia tonda Monteriggion di torri si corona...". Nella vasta pianura rigogliosa che circonda il borgo, lungo la strada, sostarono nel delizioso complesso di Abbazia a Isola, antico hospitale per pellegrini. Cercarono alloggio e sull'uscio dell'ostello comparve Marco di Gorizia, pellegrino barbuto e canuto di lungo corso, in tenuta ginnica.

"Ah, dunque voi, ragazzi, non avete la credenziale, eh? Beh... allora non posso proprio ospitarvi... Sono cose che si possono fare anche in breve... io, ad esempio, prendo un paio d'ore a persona per una revisione spirituale completa con rilascio della credenziale, che dà diritto a un sacco di agevolazioni, come l'alloggio..."

"Lei ha ragione, signor Marco... ma noi nella vita siamo arrivati in ritardo su tutto... abbiamo quasi cinquant'anni e siamo un po' frastornati... se non smarriti. Figurarsi se sapevamo della credenziale..."

Alle spalle sopraggiunse la moglie, col suo buon senso femminile: *"Beh, allora... si fermano per cena?"*

"No no, Maria... non si fermano... figurati, non hanno nemmeno la credenziale..."

Salutarono riconoscenti, dichiarando che avrebbero provveduto in fretta a una completa revisione di vita presso quella monaca specializzata da lui consigliata. Ripiegarono su un prestigioso hotel di charme nel cuore della cerchia turrita di Monteriggioni, che come credenziale richiedeva unicamente una targhetta di plastica con la scritta VISA. Nel corso della cena sovvennero altre questioni: *"Che meraviglia i pici all'aglione! ... senti, Sandri, un quesito: tu le donne... le hai mai capite?" ... "Chi, io? Io no... certo che no!"*

Il giorno dopo tappa faticosa, ma il premio fu nientemeno che: Siena, che bello! Il solo nome sul cartello stradale e varcare l'antica porta nord fu un'emozione immensa, che stupore giungervi a piedi, come facevano i pellegrini da oltre un millennio. Saranno luoghi comuni, ma il Duomo, Piazza del Campo e i contradaoli che sfilavano rullando i tamburi e sbandierando rimanevano episodi da brivido. Al *"barre"*, dove divorarono diversi panini ripieni d'insaccati e sott'oli, un altro incontro singolare: *"Ragazzi, che caso... allora siete delle mie parti: io Bergamo, voi Brescia... siamo lì!"*

"Grazie per il RAGAZZI, Cinzia... maa, senti un po', che ci fai tu, qui?"

"Sarebbe una storia lunga, ma neanche tanto... avevo un lavoro incerto, sapete... la laurea in lettere mi è servita a poco, un amore andato così... e poi mi sono accorta d'essere innamorata di questa terra, dei suoi paesaggi, dei suoi borghi e della sua cultura. Ed ora... cerco di fare bene i panini come facevo la bibliotecaria... vi assicuro che mi sento felice. Forse a un certo punto dell'esistenza bisogna cambiare per evolvere ... e andare... vuole dire cambiare, per forza!" ... "Brava Cinzia! Sei stata coraggiosa!"

Il giorno dopo lasciarono Siena diretti a Buonconvento, altro delizioso borgo fortificato di pianura. Iniziava la splendida Val d'Orcia, zona delle crete senesi. Altri colori: l'intera gamma dei bruciacati, dal grigio rosso cupo, l'immane biondo del grano, il verde intenso dei vigneti, che regalano il celebre Brunello di Montalcino. A Ponte d'Arbia, presso un bar anonimo reso sincero dai vecchi che vociavano ai tavoli e dal frinire assordante delle cicale, furono abordati da un orientale che chiedeva informazioni in inglese. Era coreano e spiegò che il suo nome aveva a che fare con le nuvole, ma non scure da temporale, nuvole di bambagia, bianche e soffici come quelle che solcavano il cielo in quell'istante. Partito da Roma sarebbe voluto arrivare a Santiago de Compostela attraverso il *"camino"*. Tempo stimato? Boh! Realizzarono che non aveva grande idea su ciò a cui andava incontro, sapeva a stento che in Italia vi fossero grandi vini, cosa fosse Siena, cos'era un palio e così via... A *"Nuvola buona"* interessava solo camminare, vedere il mondo e conoscere il prossimo. Pareva addirittura ignorare i confini nazionali, oltre alle etichette dei vini, convenzioni e schiavitù degli uomini. Il suo sorriso gioviale lasciò un buon ricordo e parecchi interrogativi nei

due quasi cinquantenni in cammino. *"Boh, certo che lasciare tutto e starsene a spasso dei mesi, non saprei... Sembrava sulla quarantina, non avrà avuto famiglia... un lavoro? Però era tranquillo, pareva felice, vero?"*

"Eh Sandri, siamo messi peggio noi quanto a serenità e libertà. Ma sai, gli orientali sembrano sempre felici..."

Tra i vicoli degli edifici in mattoni rossi di Buonconvento, nell'ennesimo bar, incapparono in un altro soggetto originale di nome Andrea, titolare del medesimo esercizio. D'origine napoletana, apolide nell'animo, innamorato anch'egli di quella strana terra che è la Toscana. Guarda caso a diciott'anni aveva intrapreso il Camino di Santiago a seguito di un dramma della vita quale la perdita del padre. Ora si era fermato e aveva messo su attività e famiglia: bar, moglie e tre figlioletti. Anch'egli pareva entusiasta della scelta di vita. Rivelò che in quell'angolo incantato di mondo, tra colline, borghi e casali, si rifugiava un sacco di gente stanca del vivere faticoso altrove: avvocati americani, industriali tedeschi, ex spie inglesi e quelli normali, come lui. A malincuore il giorno seguente era prevista l'ultima tappa, con arrivo a San Quirico d'Orcia. Dopo l'ennesima sgambata sui crinali più suggestivi della regione, dove gli scorci di paesaggio appaiono talmente straordinari da risultare Patrimonio dell'Umanità, approdarono alla consueta porta nord. In quel mentre sopraggiungeva un corteo funebre, col prete in testa ad intonare litanie seguito dal feretro. I due pellegrini coi loro zaini dai colori troppo squillanti cedettero mesti il passo. Si guardarono in silenzio, il monito del "memento mori" era fin troppo evidente. Per loro era giunta la fine di una breve parentesi di libertà, per il poveretto la fine dei giorni terreni. *"Vabbè Sandri, è stato un bel viaggio, se non abbiamo trovato altro, due amici hanno avuto il regalo migliore: un po' di tempo insieme, nei loro luoghi preferiti. Stasera festeggiamo con un finale coi fiocchi al miglior ristorante del borgo: "L'antico forno", pago io! Domani si prende il treno e si torna alla base."*

"Sante parole pelegirino Dario, amico meo! Visto il segno funesto del funerale poi... sicuramente non ci possiamo lamentare della nostra condizione. Oh... hai notato la casa all'inizio del paese, quella con l'antica scritta San Quirico... è in vendita... al pianterreno verrebbe un locale stupendo..."

"Sì, vabbè Sandri, siamo alle solite... continua a sognare, io vado a prepararmi per... l'ultima cena..."

Some time after (qualche tempo dopo)

Il giorno 6 di dicembre dell'anno 2016, avanti a me, Ruleo Antinori, notaio in Montalcino – Provincia di Siena, sono presenti i signori: Sandro G. nato a... e Dario P. nato a... i quali ACQUISTANO... porzione di edificio storico posto in Comune di San Quirico d'Orcia (SI), ... con locali commerciali al pianterreno di mq 85...

"A Da', avremo fatto bene a fare 'sta cazzata? Ah, mi chiedevo pure... ma tu li sai fare i cocktails?"

"No, ma checeffrega a noi! Tolto i casi che hanno a che fare con la salute e altre miserie, stiamo facendo una delle scelte più coraggiose del giorno d'oggi: lasciare il posto fisso per cambiare vita... ti rendi conto?"

"Sì, a un certo punto è necessario cambiare per evolvere, come diceva la saggia ristoratrice letterata. La cosa più difficile è stata convincere le famiglie a trasferirsi... Che poi, quante famiglie al mondo si spostano per necessità di lavoro... noi, in fondo, lo facciamo per un ideale di vita... per coronare un sogno!"

"Vero Dà... sai che mi pare una scelta così coraggiosa che farei fatica persino a descriverla in un racconto?"

"Eh, hai ragione, in effetti anche eroi che hanno sconfitto eserciti e lottato contro chiunque, come Ulisse, o esploratori come Cristoforo Colombo... avrei voluto vederli mollare il posto in banca..."

Vi segnaliamo che sono disponibili i volumi del Distretto Culturale con i racconti selezionati delle scorse edizioni del Concorso Letterario.

Chi li volesse può rivolgersi a Fabio presso il suo negozio e con un piccolo contributo potrà portarsi a casa un solo volume o tutta la collana.

Oltre che una buona lettura, un modo per sostenere la Gazza e in particolare il Concorso Letterario al quale tanto teniamo, e di cui l'anno prossimo speriamo di festeggiare il decennale con un'edizione... col botto!

Palio! Che dire... quando una contrada ha i numeri, le persone e lo spirito, è sacrosanto che lo vinca! E così è stato, per la quarta volta il successo bacia in fronte la contrada de **"En font a Buren"**!

Li ha visti penalizzati, rimirati con lenti a 12 ingrandimenti dalle altre contrade in quanto sono loro quelli da battere! ed è in coscienza di loro stessi... 4 palii pesano e ogni anno servono braccia sempre più forti per portarli!!!

Codesto anno abbiamo lavorato anche sulla misura dell'evento: taverna, mercato, aumentato l'area di interesse dell'evento... uno sforzo che va fatto se si intende rendere la nostra festa sempre più importante e frequentata!

Giunti a dodici anni, lo palio dona tanto e sempre di più, dona a tutti coloro che lo alimentano e lo vivono, a coloro che lo guardano, a coloro che lo respirano e a coloro che meno lo comprendono.

È bene ricordare, anche se per le più anime non vi è alcun bisogno di dirlo, che il palio sta in piedi soprattutto se lo spirito persevera, se chi lo porta avanti ne ha compreso il valore. Ritengo non abbia senso comunicare a chi è più giovane valori di belligeranza oltre alcun senso, spirito di autolesionismo o di vittimismo, di



discussione su basi che mai cambierò. Talvolta li vegliardi han bisogno di guida più dei pargoli, e ritengo che forse li più giovani debbano tutelare ciò a cui tengono e che alla bisogna chetino loro gli animi. Sembra inverosimile, avrei scommesso sul contrario, eppure li giovini gioiscono e li vegliardi si scornano..

Mal interpretato fu il mio, e quando dico mio intendo quello delle persone che organizzano, modo di esprimer dissenso ad alcuni episodi poco felici, non consegnando il premio di stile né presenziando al corteo finale, non per screzio nei confronti di chi ha vinto, figuriamoci se il sottoscritto decidesse di dare meno valore a una contrada piuttosto che a un'altra, ma solo per comunicare che qualche cosa non aveva

	Montafela	Assedio	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubrlaco	Palla corda	Tira la coda	Frabucco	Borel	Grop	Rascol	Formaggio	Pignette	Zoccoli	Totale
Ciasa		5	4	3	5		4	7	3	5	7	4	2	7	1	5	62
Dasa		5	10	10	7	3	7	3	7	3	4	2	3	5	4	2	75
En font a Buren	3	1	5	7	10	2	10	4	5	2	3	10	5	2	3	10	82
En sima a Buren	4	1	4	2	3		2	10	10	10	3	3	4	3	5	3	67
Paline		3	10	5	4	1	3	2	4	7	5	7	10	4	6	7	78
Quadela	1	3	4	4	2		5	5	2	5	10	5	7	10	2	4	69

umanamente funzionato. Chi di dovere forse non ha colto fino in fondo...

Per qualcuno il sottoscritto non può permettersi di fare ciò nella posizione che occupa... è vero il contrario. Mi arrogo il diritto di rivendicare la scintilla... il regolamento... lo spirito... l'immagine... la nascita... e pure di riprendere chi potrebbe minare tutto... nonché di dimostrare dissenso, e ripeto: uso il "mi" ma intendo l'organizzazione.

Nessuno ha titolo per giudicare lo spirito e la vita di contrada di altri, ovvio, se non ledono la manifestazione, non ha alcun senso sminuire altri per aumentar proprio pregio, fu anche il motto di un palio passato.

Il palio è di tutti coloro che lo amano, lo spirito per affrontarlo lo conoscete bene tutti... e rimane aperto a tutti coloro che lo mantengono nel modo in cui è nato, riconoscendo a pieno il ruolo dell'organo imparziale che è lì proprio



per trattare tutti allo stesso modo e, se taluni non lo capiscono, farò di tutto per salvaguardare gli altri mille, sono qui per questo, finché reggerò l'armatura e il vessillo.

In ogni modo, edizione memorabile. È giusto esserci per cercare di vincere, ed è di stimolo la voglia di trionfare!!! Che codesta ennesima vittoria d'una sola contrada sia da carburante per innalzare l'animo di tutti!

Dio vi salvi!

Palio delli Borghi Armati

Quest'anno si è svolto il secondo anno di lizze del palio delli Borghi Armati, che ha visto la partecipazione di nove borghi della media Valle Camonica tra i quali anche i cugini di *Loh*, che finalmente hanno accettato il nostro invito dimostrando un buon spirito di squadra e grande entusiasmo fin da subito.

La classifica vede ancora al comando il borgo del *Buren*, seguito a un solo punto dagli agguerriti vicini di *Osem*. Anche i temibili amici di *Malegn* si sono dimostrati competitivi, dando prova che sull'Altopiano del Sole non si scherza...

Comunque niente paura, alla fine del quarto anno di lizze la classifica verrà riequilibrata, e, con una grande prova, nel quinto anno ogni borgo avrà la possibilità di aggiudicarsi il I palio delli Borghi Armati.

Quest'anno delle defezioni in alcuni giochi hanno un po' condizionato in negativo l'andamento di questa

bella iniziativa. Ci auguriamo che l'anno prossimo la partecipazione sia più regolare e massiccia da parte di tutti. Al di là del lato agonistico dell'evento, rimane una bella occasione di stare insieme e condividere momenti di socialità tra appartenenti a comunità diverse seppur non troppo lontane, geograficamente e culturalmente.

	Partiale	Aseolo	Anelli	Birilli	Borel	Grop	Rascol	Silva'	Totale 2016	Totale
Bien	30	3	10	2	8	5	4	10	42	72
Bre'	35	5	5	4	6	4	5	0	29	64
Buren	48	1	10	7	7	7	8	5	45	93
Gnart	29	1	5	3	4	0	0	7	20	49
Hiida'	21	1	0	6	5	0	0	0	12	33
Loh	16	3	5	5	3	10	7	8	41	57
Malegn	38	5	6	8	10	6	6	5	46	84
Osem	41	5	10	10	2	8	10	6	51	92
Presten	32	3	0	0	0	0	0	0	3	35



In cammino

Benritrovati. Vorrei iniziare questa mia chiacchierata analizzando il sottotitolo: in cammino, appunto. L'interpretazione più facile e che certamente viene alla mente è "camminare", muoversi, andare da un punto all'altro progredendo a piedi. Una traduzione in italiano del precedente logo Walk Club (tra l'altro non andato ancora in soffitta ma semplicemente sviluppato). In Cammino può essere però interpretato anche come iniziare a fare qualche cosa che, almeno nell'intenzione del promotore, sia di sviluppo, arricchimento. Quindi un camminare sì a piedi ma per creare qualche cosa di nuovo e magari di grande. Bene, avrete certamente già capito che questa ultima è la mia interpretazione preferita. Il Walk (e Run) Club era quindi l'inizio. Ha raggruppati tanti amici, li ha stimolati a muoversi in allegria. Poteva bastare, ripetendo gli eventi all'infinito, o almeno finché il sottoscritto avesse avuto i piedi e le gambe per portare il gruppo. La traduzione di Walk abbiamo detto è Cammino/Camminare. L'aggiunta di un semplice "in" vuole dare tutto un valore più profondo, un avanzamento che però non ha ancora una fine. Sto filosofeggiando? Scendo subito coi piedi per terra. Abbiamo dato una definizione del vecchio logo, abbiamo ricordato le belle esperienze fatte assieme, le abbiamo raccolte in una nuova guida "Corri



in Tavola" in modo che nulla venisse perso o dimenticato, successivamente abbiamo iniziato a segnalare con frecce intelligenti, diciamo "parlanti", i punti più importanti o semplicemente gli incroci. Ognuno di noi è in grado quindi di seguire un sentiero ormai conosciuto o anche da scoprire. Si può farlo anche in compagnia, meglio ancora. Mancherebbe ancora qualche cosa? Mancherebbe un "Dino qualunque" che stabilisca il giorno e l'ora dell'adunata. Il luogo no, quello lo si trova nella guida, tutti i percorsi partono e arrivano dalla piazza. Attenzione! Un Dino qualunque non significa che chi si mettesse in gioco sarebbe una persona qualunque, anzi, tutt'altro, sarebbe la famosa "in", sarebbe colui o colei che permetterebbe di far continuare una lodevole iniziativa mentre si proseguirebbe il famoso cammino. Di cosa si tratta? L'estate appena trascorsa ne è stata un esempio, con tutte le pecche e le buone cose che ha portato ha dimostrato se ce ne fosse stato bisogno che la montagna, la nostra splendida montagna, va vissuta in tutte le sue sfaccettature. Imparare a conoscere anche i sentieri alti, le malghe estive, i rifugi, i percorsi che comportino impegno di ore, e, nello stesso tempo, cercare di renderlo fruibile a tutti. Questo è stato e sarà spero il compito che impegnerà chi con me vorrà condividere "In



Cammino". Come le precedenti iniziative avrà bisogno di un po' di rodaggio, ancora questa non sarà l'ultima versione di questo progredire verso il meglio e magari l'ottimo che ci attende. Durante questa strana estate in cui spesso ha piovuto salvo poi uscire il sole al momento giusto, quest'estate durante la quale ho raccolto complimenti ma anche giuste critiche, durante questa nuova estate è nato anche un nuovo modo di vivere la montagna. Chiedo quindi di tutto cuore di aiutarmi a crescere, di far crescere il nostro bel paese permettendo a chi desidera volare di poterlo fare e nello stesso tempo aiutare perché quanto di bello sino ad ora è stato pensato e fatto resti. Bene, chiarito il concetto, o almeno spero, in pochissime parole vorrei riassumere quello che è stato il programma della estate appena trascorsa. Abbiamo iniziato molto presto al fine di permettere a tutti coloro che si potevano trattenere a Borno in luglio o successivamente in agosto di trovare sempre qualche iniziativa relativa al movimento, alla conoscenza dei luoghi ma anche dei sapori del nostro Altopiano del Sole. Quindi salita alla malga Costone con pranzo locale, preceduto da una ricca colazione alle Doline. L'uscita successiva ci ha visti protagonisti della salita alla malga Creisa con discesa in notturna, con fiaccole che successivamente hanno arricchito il falò della festa di S. Anna a Paline. Emozioni a gogò. Giro delle malghe alte (malga S. Fermo, malga Moren, con assaggi di tutti i prodotti degli alpeggi) e pranzo finale a malga Mignone. Giornata paesaggistica-culturale con visita della antica via Valeriana e delle opere artistiche disseminate lungo la via. Ferragosto caratterizzato da una lunga camminata prima verso Ossimo Superiore per salire poi al lago di Lova e di nuovo a malga Mignone per il pranzo. Non volendo rinunciare a riesumare uno dei sentieri della nostra guida abbiamo



ultimato le nostre passeggiate percorrendo il Sentiero degli Abeti Rossi. Una serata finale per ricordare tutto quanto fatto assieme e per ringraziare l'amico Luigi che ha raccolto ed elaborato tutte le immagini. Ricordo a chi desiderasse rivedere i filmati creati dal 2013 a tutt'oggi che è possibile farlo collegandosi al sito "youtube" e successivamente cercare "walk and run club borno".

Desiderando lasciare più spazio possibile alle immagini che meglio di ogni mia parola possono riassumere il tutto, mi congedo ricordando che il nostro è lo sport più bello del mondo perché lo facciamo all'aria aperta e nel posto più bello del mondo... Questo!

Buon movimento a tutti.



Cammino verso sud

di Serena Avanzini

Un amico mi ha contattato chiedendomi: "Avresti voglia di scrivere un breve articolo sulle tue esperienze Spagnole?" e visto che amo dire sì a nuove proposte o meglio amo dire sì alla vita eccomi qua, in riva all'oceano a riassumere gli ultimi anni trascorsi.

Mi chiamo Serena, quest'anno compio 31 anni e da circa un anno e mezzo vivo in *Andalucía*, la regione più a sud della Spagna.

Ho conosciuto la Spagna per la prima volta sei anni fa. Con una cara amica ho intrapreso il Cammino di Santiago, sicuramente molti di voi ne hanno sentito parlare! È un pellegrinaggio di circa 800 km che attraversa 4 regioni della Spagna del nord, un'esperienza che consiglio a tutte le persone di qualsiasi età.

Molti pensano che sia difficile, se non impossibile, che il corpo, non allenato, possa affrontare un viaggio così lungo. La verità è che è molto più semplice di quanto si possa pensare.

Molto ben organizzato, con tappe che variano dai 10 ai 20 km al giorno, è alla portata di tutti quelli che vogliono mettersi alla prova, partire all'avventura o semplicemente staccare la spina per un po'!

Pirenei, campi infiniti di grano, boschi e colline sono il contesto ideale per ritrovarsi!

Quello che ho scoperto dopo questa esperienza è che in fondo non abbiamo bisogno di molto, che le cose elementari per stare bene sono un tetto sopra la testa per riposare, un piatto caldo, musica e gente umile e onesta al nostro fianco che ci accompagna! Da qui in avanti ho sempre viaggiato e vissuto con quest'ottica. Ho scoperto una nuova maniera di viaggiare, molto più economica, più umana, più profonda. Sono tornata in Spagna per un altro lungo viaggio due anni fa, ero un po' stanca di alcune cose nella mia vita, avevo bisogno di cambiamenti e l'inverno stava arrivando. L'inverno in montagna per me è sempre stato troppo lungo! Così sono ripartita, zaino in spalla (sempre troppo pesante credo per il fatto di essere donna!).

Mia madre mi accompagnò all'aeroporto molto titubante, certo non l'aiutai, visto che non avevo la più pallida idea di dove sarei finita, non avevo un piano, solo l'idea di arrivare a Madrid e da lì muovermi liberamente confidando nell'istinto verso il sud, verso il caldo! E così è andata. Ho viaggiato circa due mesi visitando le principali città: Madrid, Córdoba, Granada, Siviglia e i loro dintorni. Dormendo in ostelli della gioventù è abbastanza economico viaggiare, in inverno i prezzi variano dai 10 ai 15 euro a notte.

Lo spirito di adattamento è necessario, si entra in contatto con persone di tutto il mondo e con culture completamente differenti! Quante meravigliose persone ho conosciuto! Mi sono arricchita moltissimo!

La mia vita cambiò un giorno di dicembre 2014 a Siviglia! Il responsabile dell'ostello dove alloggiavo mi chiese se, dato che avevo tempo libero, non avessi avuto voglia di aiutarlo in cambio di vitto e alloggio in un altro ostello della stessa impresa in una città di



mare lì vicino. "Perché no?" pensai. E così arrivai a Cadice (o *Cádiz* in spagnolo), una piccola città sull'oceano situata nella "costa della luce" d'Andalucía. Letteralmente me ne innamorai! Definita anche la Cuba d'Europa, è la città più antica del nostro continente, da qui sono salpate navi cariche di materiali per costruire L'Avana de Cuba. La sua forma è unica, letteralmente una stella, che tramite una striscia di terra entra a penisola nell'Oceano Atlantico.

Mi è quasi impossibile descrivere l'energia di questa terra, credo che l'influenza dell'Africa a pochi km di distanza e la forza dell'oceano influiscano totalmente sullo stile di vita di questa popolazione!

Assolutamente impossibile invece è per me descrivere la luce che c'è in questa città, i tramonti di *Cádiz* sono conosciuti in tutta la costa. È tappa obbligatoria per residenti e turisti verso le nove e mezza di sera andare a vedere il tramonto. C'è una forte connessione tra chi vive qui e la natura che ci circonda: tutti sanno esattamente a che ora sorge e cala il sole, le fasi della luna e delle maree, la direzione dei venti di levante o di ponente in base alla provenienza.

Ho trovato qui una maniera di vivere più rilassante e, concedetemi il gioco di parole, ho scoperto la maniera in cui voglio vivere! Le persone sono un'esplosione di vita, è normale incontrare per le strade gente che canta e balla, senza pensieri, sempre sorridente.

La musica è la vera regina di questa città, sempre è nell'aria. Qui e in città limitrofe sono nati e cresciuti i più grandi artisti di flamenco del mondo! La tradizione in ogni suo aspetto, religiosa principalmente, è profonda e intatta.

Spero di essere riuscita a trasmettere un po' del mio entusiasmo e consiglio a tutti una visita in questa splendida regione. I voli Ryanair da Bergamo a Siviglia sono molto economici, si possono comprare per 30 euro. Consiglio inoltre per chi voglia conoscere una nuova maniera di viaggiare siti internet come HOSTELWORLD per dormire in ostelli e WORKAWAY o HELPX per lavori di volontariato in cambio di vitto e alloggio.

Termino dicendo che viaggiare è molto più semplice di quanto si possa pensare! Buon tutto a tutti!



Date e datterì

È una splendida domenica di sole questa che ho scelto per scrivervi. Così come è stata splendida in generale questa estate 2016, che volge ormai al termine visto che siamo quasi alla metà di settembre; per essere più precisi nel momento in cui scrivo è l'undici settembre: vi ricorda qualcosa questa data? Immagino di sì, penso sia una di quelle notizie di cui ognuno ricorda cosa stava facendo nel momento in cui la apprese, come per esempio il rapimento Moro o la morte di Senna (se non avete tutti quindici anni).

Quindici anni che sono poi l'anniversario ricordato oggi; come vola il tempo!

A quei tempi abitavo a *Stratford*. Non quella dove è nato Shakespeare (quella è "*Upon Avon*", sull'*Avon*, che è un fiume), ma il quartiere di Londra che si trova nella parte est della città, dalle parti dello stadio olimpico tanto per capirci. Caduto dal letto prima del solito (per quei bei tempi andati) mi era venuta una strana voglia di guardare le news, e accesa la TV rimasi a bocca aperta ad ascoltare la giornalista che commentava l'impatto del primo aereo, ma dopo pochi minuti le immagini "*live*" che scorrevano dietro di lei mostrarono dal vivo il secondo aereo che si schiantava contro la seconda torre. Vivevo in una casa che dividevo con degli amici, e il moroso di una di esse, americano di New York, sarebbe dovuto volare a casa sua il giorno dopo. Mi ci volle anche un po' a convincerli a scendere dalla camera e dare un'occhiata alla TV!

Da quel triste giorno quella data rappresenta per ogni americano, ma anche per molti altri anglofoni e non, il giorno degli attacchi terroristici alle Torri Gemelle e al Pentagono. Del resto anche noi in Italia diciamo "l'undici settembre" per riferirci a quei fatti.

Solo che loro dicono "*Nine eleven*", nove undici: che cavolo è successo in America il nove novembre?

Niente, semplicemente in questo caso gli *Yankees* sono ancora più "martin contrari" degli inglesi, e scrivendo una data in numeri partono dal mese, seguito dal giorno e poi dall'anno; quindi



se zio Sam deve scrivere la data di Natale di quest'anno la metterà in quest'ordine: 12-25-2016.

Il perché non è molto chiaro; c'è chi dice sia per la maniera in cui si esprimono colloquialmente: "*Today it's September the eleventh*", oggi è Settembre l'undicesimo, tradotto letteralmente. Ma non mi convince molto; prendi per esempio il film "*Nato il 4 luglio*": il titolo originale è "*Born on the Fourth of July*", mettendo quindi il giorno prima. Altri dicono abbia a che fare con la scienza informatica, e che sia quindi un arrangiamento per dimensioni: prima il piccolo, quindi massimo dodici, poi trentuno e poi le migliaia. C'è pure chi dice che in verità erano gli inglesi a ragionare così qualche secolo fa, e gli americani l'hanno semplicemente adottato come hanno fatto per la lingua, per poi cambiare adeguandosi alla maggioranza; cosa che invece gli abitanti del nuovo continente non hanno fatto.

Ora, che i miei ospiti quassù abbiano cambiato un'usanza per adeguarsi a chicchessia mi sembra alquanto improbabile, visto che ancora non riescono nemmeno a digerire il sistema metrico decimale! Ma probabilmente lo farebbero volentieri per fare un dispetto alle loro ex colonie. Anche Londra ha avuto il suo piccolo (per fortuna) 11 settembre, quando un branco di pazzi esaltati si fece saltare in aria su metropolitana e autobus. Ricordo anche quel giorno molto bene ovviamente, dalle prime frammentarie notizie che raccoglievo ad ogni consegna, al traffico che per un po' era come impazzito, a come poi fu inquietantemente calmo più tardi.

Ma niente problemi con le date questa volta! Era infatti il 7-7-2005, per cui nessuna confusione in questo caso. Anzi, sommando le cifre dell'anno avremmo una data palindroma e quindi universale!

Insomma il mistero rimane tale, del resto non sono mica Sherlock Holmes; ma io adesso devo andare che... come dite? Cosa c'entrano i datterì del titolo? Beh, in inglese sia per data che per dattero si dice "*date*"...



Un incontro davvero speciale... andar per boschi a Borno a caccia di orchidee

Di solito, la scelta di un titolo che possa essere un po' accattivante per i miei articoli è un autentico dilemma. Di mio non ho una gran fantasia e, se aggiungete che sto scrivendo proprio il primo giorno di lavoro dopo un mese ininterrotto di ferie, capirete come mai, quando preparo il testo per il numero di settembre, mi ritrovo immancabilmente io, la penna, il foglio bianco davanti e la mia testa vuota attaccata al collo.

Se questa è la norma, oggi, stranamente, le cose sembrerebbero andare diversamente, anche perché, mentre pensavo e ripensavo all'argomento da trattare, mi è balzato alla mente il tema del

concorso letterario di qualche anno fa "Un incontro davvero speciale". Fa al caso mio!

Chi mi conosce avrà intuito che parlerò di un incontro "botanico", che mi è capitato durante una delle mie tante passeggiate tra i boschi che cingono il paesello. In quell'occasione stavo facendo un giro nella zona del Giovetto insieme a mio papà per raccogliere qualche fungo, pregustando un delizioso risotto. Come capita il più delle volte che ci prefiggiamo un simile obiettivo, la nostra uscita non ha sortito i risultati sperati, ma essendo entrambi appassionati



di piante proprio di un nulla di fatto non si può parlare. Nel nostro cammino abbiamo trovato qualcosa che ci ha comunque appagato nonostante il nostro fiasco micologico: delle bellissime fioriture di alcune *Epipactis* (*Epipactis helleborine* ed *Epipactis atrorubens*).

Al di là di un nome un po' ostico da pronunciare e da ricordare, quella mattina ci eravamo imbattuti in una delle diverse specie di orchidee spontanee che si possono trovare comunemente anche sulle nostre Alpi. La cosa che ha reso speciale questo incontro è stato il momento ideale, visto che, se siete a caccia di orchidee (ricordatevi che sono protette!), il periodo migliore per poterle osservare va da maggio a luglio. A dispetto di ciò, questa volta, la maggior parte delle piante che abbiamo trovato erano appena sbocciate e, quindi, all'apice del loro splendore. Gli scorsi anni, invece, complice il periodo in cui iniziavano le mie ferie, arrivavamo sempre troppo tardi, ad infiorescenza ormai appassita e non avevamo mai potuto godere appieno di così tanta bellezza.

Rispetto alle orchidee



Il gruppo pronto a partire per il giro naturalistico "Un percorso... tante scoperte"

tropicali, quelle autoctone hanno indubbiamente un fascino più discreto e dei fiori nettamente meno appariscenti che, sicuramente, sfuggono ad un'occhiata frettolosa. Non per questo, però, si può asserire che siano meno interessanti. Occorre solo avere la pazienza di fermarsi un poco ad osservarle con la dovuta calma per scoprire la raffinatezza che si cela dietro a dei fiori tanto piccoli. La cosa che ci ha fatto particolarmente piacere, poi, è stata la relativa abbondanza dei nostri ritrovamenti rispetto agli anni scorsi (per quanto si tratti comunque di quattro o cinque stazioni di crescita) e la comodità dei luoghi in cui queste orchidee facevano bella mostra di sé. Talune, infatti, erano nate addirittura ai margini della strada che conduce al Giovetto, poco sotto la prima fontana che si incontra salendo verso i punti di rilevamento dei dati meteorologici. Chi ci pensava più ai funghi!

Occorreva ora immortalare il tutto... ma, come accade sempre in queste occasioni, avevo lasciato a casa la macchina fotografica. Poco male, era una buona ragione per tornare in un posto che rivedo sempre con molto piacere. Così ho fatto nei giorni seguenti. Purtroppo, però, con le foto

e con la tecnologia non sono mai andato troppo d'accordo, ma l'aiuto del mio amico Gianpietro, in un'occasione, quello di una coppia di coniugi incuriositi dal mio entusiasmo, in un'altra, e un pizzico di fortuna in alcuni miei scatti mi hanno permesso di portarmi a casa dei ricordi davvero belli.

Per chi fosse interessato all'argomento e volesse dilettarsi, durante le proprie escursioni, con l'osservazione delle orchidee spontanee, segnalo un paio di specie facili da trovare senza scarpinare eccessivamente e altrettanto agevoli da riconoscere. La prima è la *Dactylorhiza maculata*, caratterizzata da un'infiorescenza composta da fiori rosa screziati, raccolti in dense spighe e foglie coperte di "macchie" scure (da cui il nome "maculata"). La seconda, invece, si chiama *Neottia nidus-avis* ed è una pianta curiosamente priva di foglie, ridotte a piccole squame, e interamente di color miele per via della mancanza di clorofilla nei tessuti vegetali. In virtù di questa sua peculiarità, per vivere, la pianta si avvale della stretta collaborazione di un fungo (*Rhizomorpha neottiae*), instaurando con esso un rapporto di simbiosi.

Naturando 2016: arrivederci alle prossime iniziative

Essendosi da poco conclusa l'estate bornese, in questo numero ho pensato di dedicare le righe, che solitamente riservo ai consigli per la coltivazione o alla presentazione di qualche pianta stravagante, alle iniziative che mi hanno coinvolto in prima persona.

In particolare, vorrei ringraziare tutti coloro che vi hanno partecipato, che spero di essere riuscito ad allietare per qualche ora durante il loro soggiorno, e la

Gazza, che, da un po' di anni a questa parte, mi dà l'opportunità di sbizzarrirmi con ciò che più mi appassiona. Trovo molto stimolante poter disporre di uno spazio concreto (e non virtuale!) per condividere degli hobby, che, per via dei numerosi impegni, durante l'anno, devono giocoforza essere relegati a qualche striminzito ritaglio di tempo.

Quest'anno abbiamo discusso di bonsai, un argomento a me molto caro perché ha sancito il mio avvicinamento alla botanica, di curiosità del mondo vegetale e ci siamo incontrati per un breve giro naturalistico, miracolati da un meteo apparentemente avverso fino a poco prima della partenza.

Dal mio punto di vista, tutte queste iniziative sono state fonte di parecchie soddisfazioni, che mi stanno portando a sperimentare ed a ricercare nuovi spunti di cui, magari, parlare insieme nelle occasioni che ci saranno in futuro. Molto gradita è stata, poi, la coincidenza di una delle mie chiacchierate con il giorno del mio compleanno... il miglior modo per festeggiarlo in ottima compagnia!

Un saluto a tutti e un augurio di rivederci molto presto!





Il soccorso che non ti aspetti

Quante volte avete visto i vigili urbani a Borno nelle ultime due settimane? E nell'ultimo mese?

A me, se devo essere sincero, capitava di rado di vederli prima, quando il corpo dei vigili di Borno era stanziato in paese; da quando è stato decentrato a Breno li incontro ancora meno, quasi non ci fossero più.

Quest'estate sono stato coinvolto in un incidente stradale e, memore di quanto sopra, ero pronto ad un'attesa di almeno un'ora, prima di vedere la macchina dei vigili.

Faranno forse prima i carabinieri, mi sono detto.

Invece, per magia, quasi fossero stati avvisati da strani segni premonitori, oppure fossero dotati del teletrasporto di Star Trek, in meno di 15 minuti sono apparsi davanti a me, che, ovviamente, sono rimasto esterrefatto.

Tanto più considerando il fatto che l'incidente è avvenuto lontano dal paese.

Non solo, insieme a loro ecco arrivare l'autoambulanza e in un battibaleno ero già all'ospedale di Esine.

Per mia fortuna non mi era mai capitato, prima di allora, di "testare" personalmente un intervento di pronto soccorso a Borno e devo ammettere di essere stato piacevolmente stupito dall'efficienza e dalla professionalità dimostrata, almeno nel mio caso. Successivamente, con quello spirito "cameratesco" che naturalmente si sviluppa tra compagni di sventura che il caso ha voluto si incontrassero nello stesso tempo in quella stanza d'ospedale, scambiandoci le esperienze, ho potuto verificare come il mio non sia stato un caso fortuito, dove un'ambulanza aveva appena scaricato un paziente nelle vicinanze e una macchina dei vigili si trovava a passare per caso di lì.

C'è Gianrodolfo, che scendeva da San Fermo verso il Parco del Giovetto, proprio in mezzo al bosco la gamba incastrata, il corpo che si gira e addio legamenti del quadricipite.

Recuperato da una squadra del soccorso alpino, trasportato dapprima in una radura e poi in elisoccorso a Esine in meno di due ore.

Mattia, calciatore fresco neoacquisto del Darfo-Boario, ematoma profondo, trattenuto e operato la mattina dopo.

Daniele, che, colpito da emorragia cerebrale, viene dalla provincia di Alessandria a fare logopedia ad Esine.



Insomma parlando con più persone mi sono reso conto di come l'ospedale di Esine sia indispensabile per un bacino di utenza di circa centomila utenti e che, nonostante i tagli della razionalizzazione della sanità, eroga servizi essenziali per la popolazione quali traumatologia-ortopedia, ginecologia, il reparto di radioterapia inaugurato nel 2013 e il più recente di psichiatria.

Il messaggio dunque è questo: turisti venite tranquilli in Valcamonica perché, nel malaugurato caso vi dovesse servire, c'è un servizio di pronto soccorso ed ospedaliero che funziona e sarete in buone mani.

Tra le altre cose è stato da poco aperto il nuovo svincolo della superstrada che, nonostante abbia richiesto un tempo lunghissimo per la sua realizzazione, ora garantisce finalmente un accesso più rapido e funzionale per i mezzi di soccorso.

A questo messaggio di speranza se ne aggiunge uno fresco fresco; la raccolta fondi lanciata dalla funivia per il suo salvataggio e rilancio sembra abbia dato buoni frutti.

È stato raggiunto l'obiettivo dei 300.000 euro, ai quali si aggiungeranno 287.500 dalla Regione; rimane ora da vedere quanto verseranno gli enti locali, è attesa una cifra intorno ai 250.000 per la realizzazione di tutti i progetti previsti.

A meno di sorprese dell'ultima ora, anche questa volta la funivia dovrebbe avercela fatta a salvarsi, augurandoci che sia la volta buona per permettere di tornare a vedere un cospicuo numero di turisti anche nei mesi invernali, naturalmente sperando in un inverno più clemente di quello 2015, con, finalmente, abbondanti nevicate per le festività.



Eppur si muove!

Mentre scrivo questo articolo non mi trovo a Roma, ma in viaggio per qualche giorno di vacanza: sono in treno, direzione Scalea. Scorrono davanti ai miei occhi le immagini di paesaggi pittoreschi e meravigliosi, uno dopo l'altro, "frames" dell'opera d'arte di madre natura. Un flusso continuo ed armonioso, in un incessante moto apparente. "Apparente" per l'appunto, perché là fuori in realtà tutto è fermo, immobile, statico, come in una delle tante immagini che compongono un film mentre siamo noi in un modo o nell'altro, per una ragione o per l'altra, a muoverci di continuo.

Non voglio spaventare nessuno con un *incipit* così "riflessivo", ma questo è quello che mi piace chiamare "effetto Galileo". Da quando Galileo tirò fuori quella "bizzarra teoria" secondo la quale era la Terra a girare intorno al Sole le cose non furono più le stesse. Noi uomini non eravamo più al centro dell'Universo, eravamo costretti a cambiare per adattarci a quello che ci circondava e alle esperienze del nostro vissuto.

L'esperienza universitaria nella Capitale mi tiene fuori casa per molti mesi ed i frequenti spostamenti degli ultimi tempi, per motivi di studio e non solo, mi hanno permesso d'osservare come i luoghi in cui sono tornato siano rimasti abbastanza fedeli a quelli nella mia memoria mentre fossero piuttosto le persone ad essere in qualche modo... cambiate.

Si tratta il più delle volte soltanto di piccole cose, di dettagli insignificanti, di diversi modi di dire o di fare, atteggiamenti inconsueti, mutate esigenze o differenti bisogni ma in ogni caso, ogni volta che torno (e non solo a casa), trovo qualcosa, nelle persone che mi circondano, che le rende diverse, anche leggermente, da come le ricordavo. Soltanto chi si assenta per lunghi periodi di tempo può cogliere questi cambiamenti che avvenendo giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto sono altrimenti impercettibili.

Tralasciando gli aspetti caratteriali più personali e direttamente correlati alle diverse soggettività, anch'io non sono stato immune dal mutamento né mi sono sottratto al cambia-



mento. Il fatto di essermi stabilito in un ambiente così diverso da quello in cui avevo fino ad allora vissuto ha avuto effetti pratici ben più evidenti. Fino ad un paio d'anni fa muovermi nella caotica e grandissima stazione Termini mi metteva ansia, ora sono di casa, così come è diventato normale districarmi nella confusione dell'aeroporto di Fiumicino o guidare nel caos del Grande Raccordo Anulare. Come ho già avuto modo di accennare nei miei precedenti articoli, ho passato molti mesi, all'inizio del mio soggiorno romano, ad interpretare i modi di dire e le locuzioni degli amici con i quali condividevo l'esperienza universitaria, così incomprensibili e così diversi dai "pota" camuni. Ora a malapena ne avverto l'accento. E ancora, mentre prima le mie doti culinarie erano pressoché assenti, ora ai fornelli... beh, ho imparato a memoria tutti i ristoranti "da asporto" nelle vicinanze!

Voglio concludere questo articolo, che mi rendo conto essere un po' diverso dal solito, considerando che non tutto è destinato a mutare o trasformarsi. Roma, la "città eterna", è da più di venti secoli che osserva, immobile e silente, le persone che la abitano. È quindi rassicurante e di conforto preservare alcune certezze, entità, immagini, sensazioni, grandi o piccole, che sfuggono ai cambiamenti del tempo: l'immutabile fascino del centro capitolino illuminato dalla fioca luce del tramonto o il suono delle campane del paesello che ad ogni rintocco sembrano scandirmi il loro "bentornato a casa".



Amici al quadrato

Ho giocherellato con più idee per questo articolo. Non ve le rivelo, per non fare un mostruoso *spoiler* di ciò che di certo verrà.

Sta di fatto che, sebbene tutte fossero papabili, sentivo che mancava qualcosa... quel *quid* che generalmente mi stimola a scrivere.

Alla fine, guardando Tom & Jerry ieri ho avuto l'illuminazione.

Ci sono quelle coppie del piccolo e grande schermo che sono ormai nell'immaginario collettivo comune e che anche chi fa lo spocchioso e si guarda solo i film di Tarkovskij sotto sotto conosce e magari apprezza.

Trovato l'argomento, mai mi sarei immaginata che sarebbe stato così difficile fare una selezione, eppure mi è toccato eliminare Robert Redford/Paul Newman e Walter Matthau/Jack Lemmon e restare legata a ciò che più conosco e che ha segnato la mia vita. Ci sono infatti tre coppie improbabili che non posso far altro che continuare a seguire con affetto. Nonostante abbiano la loro bella età...

Gatto e topo: chi l'ha detto che non si può?

Impossibile. Non ci credo nemmeno per un secondo a quelli che mi dicono che non hanno mai guardato o che non conoscono il gatto e il topo più famosi della TV... Se non sapete chi sono Tom & Jerry è probabile che veniate da un altro pianeta. No, proprio da un'altra galassia, perché loro due sono finiti perfino nello spazio. Questi due personaggi amatissimi dai bambini (soprattutto un pochino cresciuti, come me...) nascono negli anni '40 dalle menti di William Hanna e Joseph Barbera. Gli oltre 100 episodi furono prodotti dalla Metro-Goldwyn-Meyer e proiettati nelle sale cinematografiche prima dell'inizio dei film e dopo il cinegiornale, così da permettere allo spettatore di staccare la mente dagli eventi della realtà ed entrare nel mondo sospeso di cui la fantasia cinematografica necessita.

Gli episodi, della durata di pochi minuti, ruotano intorno alle vicende del gatto Tom che prova in tutti i modi ad acchiappare il topo Jerry, piccolo ma una vera carognetta. Qui non è il più forte che trionfa sul più debole, ma il più sveglio sul più 'tontolone'. All'inizio delle puntate si fa il tifo per il topino, che viene puntualmente stressato, disturbato e rincorso da Tom; alla fine, però, Tom viene così mortificato dall'astuto Jerry che si finisce per provare compassione per il gatto lasciato



sempre con un palmo di naso. O di muso... Questi due inseparabili nemici finiscono sempre nei guai, ma in qualche modo si ritrovano sempre insieme.

ALL'ULTIMA CAROGNATA

Prete e mangiaprete: guai in Val Padana

Don Camillo e Peppone sono una delle mie tante passioni cinematografiche. Lo so: non sarà Tarkovskij, non sarà Fellini e non sarà nemmeno Spielberg. Pazienza.

Tutte le volte che vedo in TV la pubblicità di un film di Don Camillo e Peppone mi dico che stavolta non lo guarderò perché li conosco tutti praticamente a memoria. Sistematicamente il mio telecomando finisce per portarmi a Brescello, sulle rive del Po, dove questo prete e questo sindaco d'assalto si fanno un'amichevole guerra per il 'dominio' delle pecorelle (viste da destra) e dei compagni (visti da sinistra) del paese.

Forse non tutti sanno che Don Camillo e Peppone nascono come protagonisti dei racconti del giornalista Giovannino Guareschi, pubblicati inizialmente sul settimanale umoristico *Candido* (fondato dallo stesso Guareschi) e in seguito raccolti in otto libri dei quali 5 pubblicati postumi. Particolari di questo manesco pretino di pianura? Dialoga col crocifisso del Cristo appeso in chiesa il quale gli risponde a tono e finisce sempre per aiutare Peppone, che pur essendo suo acerrimo nemico politico, resta un amico dai valori semplici e dal cuore grande.

L'immagine di Fernandel con quelle sue mani giganti e quei suoi piedi a papera e quella di Peppone che sotto ai suoi baffoni sorride sornione sono ormai scolpite nelle nostre menti.

ALL'ULTIMO BATTIBECCO

Bud e Terence: botte per finta, amici per davvero

Non potevo proprio lasciarli fuori. In Italia, così come in molti altri paesi, Bud Spencer e Terence Hill (al secolo Carlo Pedersoli e Mario Girotti) sono famosissimi soprattutto per gli Spaghetti Western, ma anche per altri film che li hanno consacrati come una vera e propria coppia di 'Movie Buddies' (amici cinematografici). I due, anche fisicamente opposti l'uno all'altro, vengono spesso ricordati per le mangiate di fagioli e per le epiche scazzottate a suon di musica. Oltre ad avere una cotta mostruosa per Terence Hill, da piccoletta mi chiedevo come facevano quegli uomini cattivi a rialzarsi dopo che Bud Spencer gli aveva dato uno dei suoi pugni in testa. Mio padre mi spiegava che si picchiavano per finta, ma io ridevo comunque come una pazza e facevo il tifo per Trinità e Bambino!

Uno dei miei film preferiti in assoluto, a parte *Lo*

chiamavano Trinità appunto, è *Altrimenti ci arrabbiamo*: la *Dune Buggy* rossa con cappottina gialla è diventata un must, così come epica è la scena di Bud Spencer che canta nel coro, passando con serenità dalla sezione dei bassi a quella dei soprani.

I due hanno fatto ben 18 film insieme, 16 dei quali come coppia protagonista, e hanno interrotto il loro sodalizio nel 1985, perché era diventato difficile per loro recitare nelle scene a base di scazzottate che tanto li avevano resi famosi.

Sebbene le loro strade artistiche avessero preso strade differenti, la loro solida amicizia è continuata fino alla morte di Bud, solo pochi mesi fa.

Come si fa, ditemi voi, a non affezionarsi a questo gigante buono, ex campione di nuoto, e a quell'affascinante studente di Lettere Classiche (da cui il nome Terence/Terenzio) con gli occhi di ghiaccio?

ALL'ULTIMO CAZZOTTO

Lo sapevate che?

Il successo della saga di Don Camillo dipende anche dagli attori che l'hanno creata. Purtroppo Guareschi 'mal sopportava Cervi e aborrevava Fernandel'. Inizialmente Guareschi stesso avrebbe dovuto rappresentare Peppone e Cervi avrebbe invece dovuto essere Don Camillo. Dopo aver provato per una ventina di volte a far recitare una scena a Guareschi, però, il regista Duvivier decise che non si poteva proprio fare e così Fernandel e Gino Cervi diventarono i personaggi che tutti conosciamo oggi.



Tom e Jerry è stato spesso criticato per la violenza: Tom usa asce, martelli, veleno ed esplosivi per cercare invano di catturare Jerry; l'astuto topino da parte sua taglia Tom a metà, gli dà scariche elettriche, lo colpisce con ferri roventi e lo punge con forconi da barbecue. Insomma, parrebbe un vero macello, eppure, nonostante gli strilli e le feroci litigate a suon di colpi bassi, nelle scene non appare sangue, rendendole così tutt'altro che macabre o inquietanti.

Il fortunato sodalizio artistico tra Hill e Spencer (sfociato in un'amicizia durata quasi mezzo secolo) è nato quasi per caso. Si incontrarono sul set di *Dio perdona... lo no* del 1967. Bud, che nemmeno voleva fare l'attore seriamente, era stato scelto per alcune scene da comparsa, mentre Terence, che non era neppure stato preso in considerazione, fu selezionato solo dopo che l'attore protagonista si ruppe un piede all'inizio delle riprese.

Una fortuna nella sfortuna...





Ok, il prezzo è giusto!

I prezzi, volendo o no, sono costantemente presenti nella nostra vita. Aumenti e diminuzioni di prezzo di un determinato bene influenzano le nostre scelte. La Borsa è uno degli ambienti in cui il valore degli strumenti scambiati può variare anche repentinamente in una frazione di secondo con ripercussioni, per esempio, sui prezzi nei distributori di carburante.

Il progresso tecnologico sta rivoluzionando costantemente il cambiamento dei prezzi dei beni e servizi più conosciuti. Un particolare settore che sta risentendo di questa evoluzione tecnologica è il mondo dell'intrattenimento. Quando andiamo al cinema generalmente conosciamo il prezzo del biglietto che andremo ad acquistare (ad esclusione di rincari e promozioni predefinite). In un futuro non molto lontano il costo del biglietto del nostro cinema di riferimento potrà cambiare in ogni momento perché sarà influenzato da numerosi fattori: dall'orario di proiezione e dall'anticipo con cui si acquista il proprio biglietto fino alla tipologia di film, la reputazione degli artisti, le opinioni espresse sui social, le condizioni atmosferiche (in una giornata calda e serena siamo in media meno interessati ad andare al cinema), la presenza di altri eventi seguiti (partite di calcio importanti, concerti, feste), il numero di biglietti invenduti e da altri numerosi fattori. In questo modo il gestore del cinema cercherà di massimizzare i propri ricavi, proponendo ad un prezzo basso un film che nessuno sarebbe andato a guardare



pagando il biglietto intero, aumentando le probabilità di avere più acquirenti. Ci sono già dei cinema in Italia che stanno sperimentando questa tecnica e non si esclude che, in caso di esito positivo, questa pratica sarà molto diffusa.

Da chi viene deciso questo prezzo? Da algoritmi, ovvero da formule matematiche create dopo un attento studio dei dati raccolti sulle abitudini e preferenze delle persone. Questo meccanismo può essere applicato non solo al mondo del cinema, ma anche per gli ingressi nei parchi di divertimento, spettacoli teatrali ed eventi sportivi.

Il concetto però non è di assoluta novità, visto che già le compagnie aeree low cost sono state delle pioniere nel differenziare i prezzi dei propri servizi (basti pensare al fatto che lo stesso volo, allo stesso orario, della medesima classe può variare tranquillamente da 8 a 200 euro). Anche un'importante azienda produttrice di bevande ha sperimentato distributori di bibite che cambiavano in automatico il prezzo in base alle variazioni della temperatura esterna. È una giornata afosa? L'erogazione di un prodotto freddo costerà il doppio. La temperatura cala? Per avere una bevanda calda si dovrà pagare un prezzo più alto.

Non dimentichiamoci la vendita dei prodotti online che è la culla dei prezzi dinamici. Nella rete le piattaforme di vendita possono anche raccogliere informazioni personali riguardanti le nostre preferenze e i gusti e offrirci il prezzo "giusto" per indurci ad acquistare l'oggetto. I siti di e-commerce più importanti non solo tengono nota delle pagine visitate e degli acquisti precedenti, ma studiano il comportamento dell'utente: quanto sosta su una pagina, i termini usati per fare ricerche, il numero di clic.

Conoscere i meccanismi e le regole del cambiamento dei prezzi potrebbe aiutare il consumatore a risparmiare. Dall'altro lato l'introduzione dei prezzi dinamici potrebbe aiutare economicamente un'impresa che non aveva mai preso in considerazione questa tecnica.

Fino a dove questo meccanismo entrerà a far parte della nostra vita quotidiana e influenzerà le nostre scelte?



CRUCIVERBUREN

P. C.

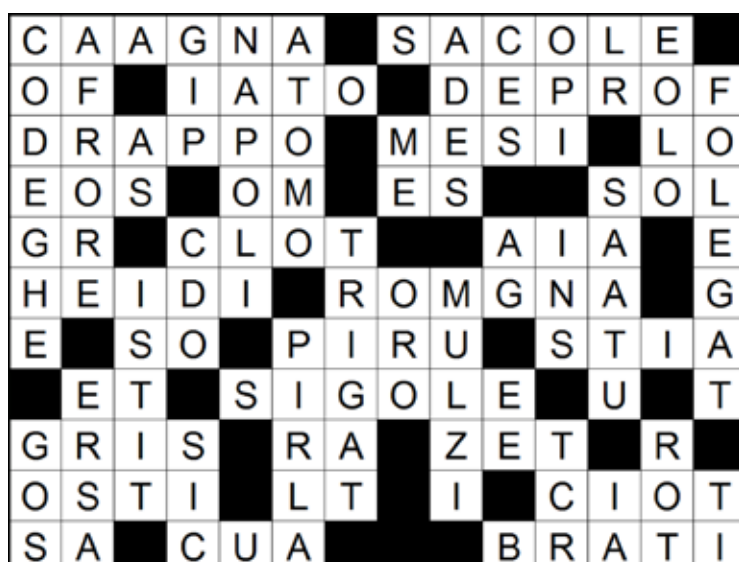


ORIZZONTALI 1. Orecchie... a sventola (dial.) - 8. Nuca (dial.) - 13. Il prodotto della gallina (dial.) - 14. Esercito Italiano - 15. Dà sapore ai cibi (dial.) - 16. Labbro (dial.) - 18. Arma a raffica - 20. Un vano dell'appartamento - 22. Fiume del Tirolo - 23. Il centro di Lova - 24. Il nome della Sastre - 25. Sigla dell'Antimonio - 26. Segno zodiacale... cornuto - 28. Dispari in inglese - 29. Premere, calpestare (dial.) - 32. Cereale o plantigrado (dial.) - 33. Trascinarli (dial.) - 35. Affogato o... incapace (dial.) - 36. Si dice di prato da sfalcio calpestato (dial.) - 37. Acino (dial.) - 39. Andato - 40. Sigla di Rieti - 41. Poliedro con venti facce - 45. Al cen-

tro del Cile - 46. Strumento a fiato con doppia ancia - 49. Lo indossa la ballerina - 50. Sigla di Venezia - 51. Posata con i rebbi (dial.) - 52. Lingua (dial.) - 55. Può essere balsamico - 57. Articolo maschile - 58. Genuino, fatto in casa - 61. Pulito (dial.) - 64. Li ama chi non ha mezze misure - 67. Affermazione o... mammella (dial.) - 68. Contrattare (dial.) - 69. Cotone per imbottiture

VERTICALI 1. Ormone della crescita - 2. Puffi senza pari - 3. È famoso quello sciatico - 4. Cortile colonico - 5. Arrugginito - 6. Lavello (dial.) - 7. Decima di ventuno - 8. Sigla di Campobasso - 9. Unione Europea - 10. La studiava Freud - 11. Software di Apple - 12. I bargigli del tacchino (dial.) - 17. Fa... correre in bagno - 19. Si soffiano dal naso (dial.) - 21. Tavola di legno (dial.) - 27. Orrendo, disgustoso - 28. Digerire sonoramente (dial.) - 30. Sigla di Cuneo - 31. Gigi senza capo - 33. Touring Club Italiano - 34. Qualche volta si cerca... fuori dal letto (dial.) - 37. Metà gara - 38. Città dell'Etiopia - 42. Ciabatte... al maschile (dial.) - 43. Real Time Clock - 44. Organizzazione Umanitaria Europea - 47. Il suo simbolo è AU (dial.) - 48. Gli estremi di Esaù - 53. Gonfia la mandibola (dial.) - 54. Cervidi dalle corna palmate - 56. Pesce in scatola (dial.) - 58. Centro Turistico Giovanile - 59. Pari in pineta - 60. È adunco nei rapaci (dial.) - 62. Sigla di Trento - 63. Laboriosi insetti (dial.) - 65. Sci senza fine - 66. Lilla senza uguali - 67. Sigla di Sondrio

Soluzione del numero scorso



■ **Le persone che amo**

Le persone che amo hanno difetti, non temono le critiche ogni volta che si espongono facendo quello che hanno voglia di fare. E continuano, orgogliose, a sbagliare follemente e sempre follemente desiderano correggersi.

Le persone che amo.

Le persone che amo hanno rughe sul volto anche se sono bambini, una pelle che gli insegna tutti i giorni ad andare avanti per non restare indietro, e una voglia incrollabile di cambiare il mondo in ogni gesto che fanno. Non sfuggono alle loro responsabilità come individui e ancor meno negano l'invecchiamento come una costante dell'essere vivi, soffrono disperatamente perché in fondo è la prova del fatto che hanno un'anima. E insistono, spudorate, su una strada di perdizione stabile che le porta verso la loro felicità squilibrata.

Le persone che amo.

Le persone che amo sono complicate da capire, parlano a volte di cose strane, hanno desideri irrealizzabili e quel che è peggio è che cercano di esaudirli. Non perdono tempo a parlare male di chi agisce, non spreca energia cercando le mancanze di chi ci ha provato. E continuano, leggere, a sviluppare le proprie teorie sull'esistenza, i loro manuali di tutte le specialità che la specialità dell'essere vivi racchiude.

Le persone che amo.

Le persone che amo passano la vita a ridere, mandano al diavolo chi pretende da loro una cravatta annodata all'anima, sono fan della pornografia reiterata del denudare i sogni, e se qualcuno gli chiede una mano non hanno problemi a dare il braccio intero se serve. Non rifiutano i piaceri, non dicono di no all'orgasmo, non credono nella fede che castra e in tutti gli dèi che vendono la privazione. E si lanciano, quasi sempre a capofitto, nella voglia di tutto per la prima volta, per la prima volta la vita, il giorno, la notte, tutti i tramonti che non tramontano mai.

Le persone che amo.

*Le persone che amo non sono le migliori al mondo.
Ma sono persone.*

Mi basta questo per poterle amare.